

RESOCONTO STENOGRAFICO

484.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . 42969		FORTE FRANCESCO (PSI)	42991
Disegno di legge: (Discussione)		GAMBOLATO PIETRO (PCI), <i>Relatore di minoranza</i>	42974, 42976
S. 1583. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (<i>approvato dal Senato</i>) (3043).		SOSPISI NINO (MSI-DN)	42986
PRESIDENTE 42970, 42974, 42978, 42984, 42985, 42986, 42991, 42998, 43004		TARABINI EUGENIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . 42981, 42982, 42983, 42984	
ANDREATTA BENIAMINO, <i>Ministro del tesoro</i>	42976, 42981, 42982, 42983, 42986, 43003	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	42970
BASSI ALDO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	42970	Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
BONINO EMMA (PR)	42998, 43003	(Annunzio)	43004
CRIVELLINI MARCELLO (PR), <i>Relatore di minoranza</i> . 42978, 42981, 42982, 42983, 42984, 42985, 42986		Ordine del giorno della prossima seduta	43004
		Errata corrige:	
		Seduta del 23 giugno 1981, pagina 30402	43005

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,10.

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 1818. — Senatori LAPENTA ed altri: «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia» *(approvato dalla I Commissione del Senato)* (3280).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

V Commissione (Bilancio):

S. 1764. — «Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1981» *(approvato dal Senato)* (3262).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1713. — «Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Ferruccio Parri» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (3261) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

S. 1292. — «Rinnovo del contributo a favore della Società italiana di fisica per la pubblicazione della rivista «Il nuovo cimento»» *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (3260) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1583.

— **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (approvato dal Senato) (3043).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Bassi.

ALDO BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Presidente, all'inizio di questa discussione sulle linee generali, mi rimetto alla relazione scritta, già stampata da giorni, e mi riservo di intervenire, con integrazioni ed aggiornamenti, secondo quello che sarà l'andamento del dibattito, in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valensise, relatore di minoranza.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la relazione per la maggioranza (che diamo per conosciuta secondo il desiderio del relatore, che si è riportato — come si dice nelle aule giudiziarie — all'atto scritto) è stata da noi criticata nella nostra esposizione, anch'essa scritta, sulla quale richiamiamo l'attenzione della Camera, per l'onestà di taluni riconoscimenti, che peraltro suffragano le nostre tesi.

Le tesi di fondo sulle quali il MSI-destra nazionale ha fondato e fonda la sua critica alla politica economica del Governo in generale, ed alla legge finan-

ziaria in particolare, attengono al metodo ed alla sostanza della legge finanziaria stessa. In ordine alle critiche relative al metodo, mi permetto di ricordare il travagliato *iter* del disegno di legge al nostro esame, che è il riflesso dei travagli politici del Governo e della maggioranza.

La legge finanziaria è stata presentata alle Camere tempestivamente, cioè il 30 settembre 1981; questo è vero. Ma da quel lontano 30 settembre 1981 ad oggi a quanti cambiamenti, a quanti stravolgimenti, la legge finanziaria è stata sottoposta? Si è trattato anzitutto di stravolgimenti di dimensioni e poi di stravolgimenti di contenuto; stravolgimenti di dimensioni perché, ad un certo punto, la legge finanziaria, approvata dal Senato con l'inserimento di normative che avevano dilatato il numero degli articoli, è stata espropriata di alcune materie con la procedura dei decreti-legge (quelli del 22 dicembre scorso), la quale ci ha lasciato e continua a lasciarci perplessi, perché è in rotta di collisione con le previsioni della legge n. 468 del 1978, di riforma strutturale della contabilità dello Stato.

Il 22 dicembre scorso il Governo si è accorto di aver bisogno di realizzare immediatamente taluni punti, peraltro qualificanti (basti ricordare le materie: enti locali, previdenza) della legge finanziaria; ed ha ritenuto di provvedere con la decretazione d'urgenza, espropriando così il Parlamento del potere-dovere di interloquire su un disegno generale di politica economica, e della possibilità di approvare la legge finanziaria così come previsto dalla legge n. 468.

Perplessità sotto il profilo della costituzionalità di siffatta procedura sono state avanzate nell'ambito della Commissione bilancio; si tratta di perplessità che abbiamo sottolineato anche dal punto di vista del procedimento legislativo, e su di esse hanno convenuto i gruppi sia di minoranza sia di maggioranza. Ma tant'è: i decreti sono andati avanti per conto loro, e la legge finanziaria, depauperata, smembrata delle parti travasate nei decreti, è oggi al nostro esame.

Dal punto di vista dei contenuti, qual è

l'obiettivo che il Governo diceva e dice di proporsi in occasione della legge finanziaria? Quello del rientro dall'inflazione, che il Governo intende perseguire attraverso una manovra di contenimento della spesa e del disavanzo pubblico. L'assunto fondamentale della critica del MSI-destra nazionale si appunta sulla capacità del sistema di rispondere agli impulsi diretti a contenere il disavanzo e la spesa pubblica perversa, e sulla incapacità del sistema a perseguire tale obiettivo. E non potrebbe essere diversamente per noi che rappresentiamo una opposizione di alternativa.

Dal nostro punto di vista, confortato dalle affermazioni dello stesso relatore di maggioranza e del ministro del tesoro, il sistema, per sua stessa natura, non risponde più ad impulsi del genere: di talché possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che la spesa pubblica perversa, che il perverso aumento del disavanzo sono conseguenze di un determinato armamentario strutturale-istituzionale, instauratosi nel paese, specie negli ultimi dieci o quindici anni. Si sono moltiplicati i centri di spesa, si sono create condizioni per le quali la centralizzazione è soltanto per le perdite, mentre il decentramento è soltanto per la spesa, peraltro altamente deresponsabilizzata. Siamo in una situazione nella quale chi spende in periferia non ha la responsabilità del contenimento della spesa, dal momento che c'è il sistema centrale che provvede al reperimento dei mezzi. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un sistema perverso che conduce a perverse distorsioni della spesa pubblica e ad un perverso aumento del disavanzo pubblico; col che si determinano poi le situazioni di grave danno per l'economia generale del paese.

Peraltro la nostra affermazione, secondo cui la lotta contro l'inflazione è destinata ad avere quanto meno contenuti e risultati estremamente limitati in ragione e in conseguenza di negative caratteristiche di sistema, trova riscontro nelle ammissioni dello stesso relatore per la maggioranza, là dove afferma «l'esigenza inderogabile di riassumere il pieno con-

trollo della finanza pubblica da parte di tutti i centri di spesa». Un controllo, questo, che assolutamente non c'è, perché i centri di spesa periferici spendono per conto loro senza rispondere ad alcuno.

Ma lo stesso ministro del tesoro ha dovuto riconoscere in una seduta della Commissione bilancio del 27 gennaio 1982, che «ritorna il problema più che mai attuale di un sistema finanziario pubblico in cui all'autonomia di spesa degli enti decentrati corrisponde l'irresponsabilità della copertura e l'imprevedibilità dei flussi di cassa».

Ci troviamo quindi di fronte ad un aspetto non secondario di crisi di sistema, che induce inflazione perché produce disavanzo pubblico e aumento incontrollato e incontrollabile dei flussi di spesa. Noi abbiamo indicato ed indichiamo le necessarie terapie nelle tesi alternative nei confronti del sistema, avendo individuato nel fallimento di quell'armamentario di carattere strutturale che il sistema si è dato attraverso la riforma regionale e degli enti locali, avviata in maniera avventata senza neppure por mano alla realizzazione di indispensabili colonne d'Ercole che dovevano essere rappresentate dalle leggi-quadro che il MSI-destra nazionale aveva invano sollecitato come indispensabili e pregiudiziali.

Oggi abbiamo sul territorio una miriade di centri di spesa — al centro il carico delle perdite —, al quale corrisponde, come dice il ministro del tesoro, «l'irresponsabilità della copertura e l'imprevedibilità dei flussi di cassa».

Sulla base di queste premesse di carattere strutturale, che legittimano in pieno ancora una volta la portata — oserei dire — storica delle proposte di alternativa del MSI-destra nazionale, che è stato ed è favorevole ad un decentramento amministrativo responsabile nei confronti dell'intera comunità nazionale, la nostra posizione non può che essere severamente e duramente critica nei confronti del sistema e delle scelte politiche che, sulla base di un sistema inadeguato e dannoso, il Governo ha realizzato.

Quando, su 174.600 miliardi di spese

finali, ben 76.600 miliardi sono rappresentati da trasferimenti a centri di spesa diversi dall'amministrazione statale, è evidente che le nostre affermazioni trovano un ulteriore conforto dall'eloquenza delle cifre stesse.

La mancanza di contenuti dell'asserita manovra di politica economica, secondo il nostro giudizio, risulta e deriva da un altro dato emblematico.

Il «piano La Malfa», il piano a medio termine, prevedeva per il 1982 una spesa per investimenti di 18 mila miliardi. A fronte di queste ipotesi del piano a medio termine, che è un piano governativo, non è un'ipotesi delle opposizioni, la risposta della legge finanziaria prevede 9.700 miliardi per il fondo speciale di investimenti in conto capitale, 6 mila miliardi destinati al fondo investimenti e occupazione: diciamo allora che lo stesso «piano La Malfa» è disatteso dal Governo e diventa un qualsiasi libro dei sogni, destinato a rimanere sulla carta, senza tradursi nella realtà. Con quali conseguenze? Con la conseguenza che rimangono quanto mai campate in aria, mi si consenta di dirlo, le affermazioni del ministro del tesoro rese al Senato, secondo cui la politica economica italiana «non vuole essere né magica, né messianica. La sua pietra miliare resta la ricerca piena del consenso per gestire con equità i sacrifici necessari a porre insieme le premesse per ripartire i frutti di un rinnovato sviluppo.» Sono le buone intenzioni del ministro del tesoro, datate 8 ottobre; ma di buone intenzioni, come si sa, sono lastricate anche le vie che portano agli inferi. Noi dobbiamo purtroppo rilevare — è una denuncia, la nostra, sulla base di fatti reali, che sono sotto i nostri occhi — che da ottobre a ora, dall'impostazione che si può dire abbia caratterizzato l'origine del Governo Spadolini fino ad ora, l'esercizio a cui il Governo si è dedicato è quello di un'estenuante ricerca del consenso della «triplice» sindacale, qualche volta della Confindustria; e in questa ricerca estenuante del consenso sono passati i mesi senza che il Governo approdasse a un disegno organico, coerente e generale di politica

economica. Un tale disegno è impossibile per il Governo, perché esso condiziona le sue scelte di fondo di politica economica a questa ricerca del consenso che la «triplice» sindacale patteggia. Non dimentichiamo, tra l'altro, che la «triplice» è anche in crisi di credibilità e di rappresentatività.

Il Governo conduce poi questa ricerca nel consenso delle cosiddette forze sociali con discriminazioni pesanti nei confronti di tutta un'area di organizzazioni sindacali (ricordiamo la CISNAL, ricordiamo l'area dei sindacati autonomi, dei sindacati indipendenti); una ricerca del consenso che ai giornali, anche di oggi, fa dire che «il patto anticrisi va verso una rottura tra il Governo e i sindacalisti»; e c'è in aria la minaccia, da parte della «triplice» sindacale, addirittura di uno sciopero generale come via di uscita per quella organizzazione da una situazione di *impasse* in cui si trova, nella necessità di rifarsi una faccia davanti a masse enormi di lavoratori che la «triplice» ha deluso, con le sue docce fredde e con le sue alternanze di atteggiamenti in questo o in quell'altro senso, una volta in favore della recessione, una volta in favore dell'occupazione. Sono tutti atteggiamenti conseguenti alla crisi di credibilità e di rappresentatività della «triplice» sindacale, che presenta i due momenti di maggiore spicco e rilievo in due situazioni che il Governo non sa affrontare e che, d'accordo con la «triplice», vorrebbe aggirare. Mi riferisco al dramma dei pensionati, di cui si occuperà il collega Sospiri, ed al problema delle liquidazioni. Noi diciamo che sono due momenti emblematici dell'incapacità delle organizzazioni della «triplice» sindacale di accogliere istanze vere, sentite, reali dei lavoratori, come i due grandi ordini di problematiche, relativi alle pensioni ed al problema delle liquidazioni.

Il discorso del consenso, che il Governo va cercando con la «triplice» sindacale e soltanto con essa, sembra più ricerca di complicità, di coperture, di connivenze, fuori dai bisogni dell'intera società italiana. Tutti siamo d'accordo sul rientro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

dall'inflazione come linea di tendenza; tutti i professori di economia ci hanno insegnato che quando si formano determinate linee operative, attraverso la compressione dei flussi delle disponibilità e della liquidità, la manovra monetaria sui tassi di interesse induce fenomeni recessivi che generano la conseguenza di un rientro parziale dall'inflazione. Ma a quale prezzo? Al prezzo del dramma dell'occupazione, al prezzo del dramma della prima occupazione, al prezzo della crisi della piccola e media industria, crisi che induce poi fenomeni «a cascata», di degrado economico generale.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha ragione a rilevare l'insufficienza di questa asserita manovra economica che il Governo propone attraverso la legge finanziaria. Se guardiamo, con una rapidissima carrellata, ai problemi che la legge affronta, in attesa della riforma del Ministero del bilancio e della programmazione economica, e il ministro del bilancio è scomparso dalla vicenda della legge finanziaria (forse è stato surrogato dalla preponderanza della personalità, dobbiamo dire, del ministro del tesoro)...

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Cercherò di contenere la personalità!

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza*. Il ministro del bilancio viene citato con riconoscimenti marginali di carattere istituzionale, e gli si è dato come «contentino» la formazione del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, previsto dall'articolo 4 del disegno di legge al nostro esame. È un «contentino» di dubbia costituzionalità, perché non sappiamo cosa dovrebbe fare questo nucleo di valutazione degli investimenti pubblici.

Se passiamo poi ai problemi della finanza locale, ci troviamo di fronte allo svuotamento della legge finanziaria, che è stato praticato con il decreto n. 786 ap-

provato dalla Camera. Dobbiamo fare qualche osservazione in relazione ad una recente pronunzia della Corte dei conti in sede di controllo.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza*. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. I rilievi della Corte dei conti riguardano l'impossibilità di registrare in sede di controllo i provvedimenti di liquidazione della pensione a coloro che vanno a riposo in forza della legge n. 336, perché ci si è dimenticati finora di fornire la copertura finanziaria alla legge n. 824 del 1971. Sono situazioni che colpiscono soprattutto gli enti locali, ed incidono anche sull'occupazione, che non può fruire di un *turn-over*, che la mancanza di copertura finanziaria rende impossibile.

Desidero, infine, accennare agli sprechi di «notevoli dimensioni» (l'espressione è stata usata dal relatore per la maggioranza) recati dalla riforma sanitaria. Noi abbiamo auspicato e continuiamo ad auspicare l'abolizione dei *tickets*, insieme con la parallela vigilanza su tutti gli enormi sprechi del servizio sanitario nazionale; e siamo convinti che, se si pone fine agli sprechi, si rendono inutili e superflui i *tickets*.

Un'ultima parola va detta sull'assoluta incongruità delle previsioni per il Mezzogiorno. 200 miliardi vengono elargiti in via assistenziale alla Calabria, e sono la conferma del carattere disorganico con cui il Governo e la maggioranza intendono perpetuare l'intervento a favore del Mezzogiorno. Dobbiamo segnalare, lo abbiamo già segnalato, torneremo a segnalarlo attraverso l'illustrazione dei nostri emendamenti, le carenze assolute della legge in materia di agricoltura, la «grande sacrificata» della legge finanziaria, espropriata dei benefici della legge n. 984, la «legge quadrifoglio», e aggravata dei maggiori costi derivanti da un'insensata riforma previdenziale, che aumenta i costi senza migliorare assolutamente le

prestazioni per gli operatori dell'agricoltura.

Concludiamo questa nostra esposizione rimandando alla relazione scritta e chiedendo alla Camera se non si ritenga eccessivo quel potere che il ministro del tesoro si è attribuito attraverso l'articolo 49, che concentra tutta la manovra di cassa nelle mani del ministro del tesoro con la riproduzione di una procedura che risale al 1928, che ci sembrava e ci sembra peraltro più aperta della procedura di concentrazione che il ministro ha ipotizzato con la legge finanziaria al nostro esame.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, sulla base di queste critiche di fondo, strutturali, che derivano dall'impostazione di alternativa al sistema che caratterizza la nostra opposizione e che trovano la loro sostanza nei contenuti della legge, con l'intervento dei suoi parlamentari e gli emendamenti che proporrà all'esame dell'Assemblea, vuole affermare la sua contrarietà al disegno di legge in esame, soprattutto perché si manifesta incongruo al dramma che sul terreno sociale ed economico il popolo italiano sta vivendo in questo momento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gambolato, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

PIETRO GAMBOLATO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, oggi è il giorno 24 marzo e soltanto questa mattina la Camera è chiamata a discutere della legge finanziaria, che avrebbe dovuto rappresentare la manovra di politica economica complessiva del Governo per il 1982. Ma, supposto che la Camera dei deputati sia posta in grado di approvare, o comunque di votare rapidamente questa legge finanziaria, i colleghi sanno che si chiamerà la Camera, le singole Commissioni, l'Assemblea a iniziare la discussione del bilancio per il 1982, con un problema che si è già aperto

e si aprirà in termini preoccupanti nei prossimi giorni, se questa Camera — è una domanda —, cioè, sarà posta in grado, in termini ordinari, attraverso un dibattito reale tra il Governo e le forze politiche, all'interno delle forze politiche, di approvare il bilancio dello Stato per il 1982 nei termini tassativi previsti dall'articolo 81 della Costituzione, il quale prevede appunto che il bilancio dello Stato deve essere approvato entro il 30 aprile di ciascun anno. Siamo, quindi, in una situazione estremamente difficile e delicata, in cui le divisioni politiche all'interno del Governo, tra i singoli ministri e nella maggioranza, hanno di fatto impedito al Parlamento di sviluppare un dibattito, di aprire una dialettica reale tra le forze politiche e hanno determinato una situazione in cui — ripeto ancora — gli stessi termini posti dalla Costituzione difficilmente possono essere rispettati, se non attraverso determinati *iter* che saranno stabiliti per quello che riguarda l'approvazione del bilancio. Credo che già in questo stia la responsabilità politica fondamentale del Governo e della maggioranza: nel non essere stata capace di proporre al Parlamento una propria linea politica; di volta in volta i singoli ministri si sono inseriti nella discussione della legge finanziaria al Senato e alla Camera attraverso proprie iniziative e di volta in volta la Commissione bilancio e l'Assemblea si sono trovate nell'impossibilità di valutare, sul piano politico e sul piano della politica economica, le decisioni dei singoli ministri, appunto perché queste rispondevano più ad esigenze contingenti delle previsioni politiche (elezioni anticipate o meno) che ai problemi reali del paese.

Questa mattina in Assemblea, con la presenza del Governo, abbiamo anche emblematicamente, fisicamente rappresentato le divisioni o il disimpegno di una parte politica nei confronti di questo Governo. Lasciatemi dire, onorevoli colleghi, che è per lo meno singolare che in tutto il lunghissimo *iter* del dibattito della Commissione bilancio non abbiamo avuto la fortuna di ascoltare il ministro del bi-

lancio, il quale pure è responsabile del bilancio dello Stato, anche se so benissimo che i rapporti tra il ministro del bilancio ed il ministro del tesoro sono di un certo tipo. Fino a questo momento, cioè nel momento in cui iniziamo il dibattito in Assemblea, non abbiamo avuto la fortuna di conoscere quali siano gli orientamenti del ministro del bilancio, salvo leggere qualche volta...

GIORGIO NAPOLITANO. Può darsi che, senza dircelo, abbiano già creato il ministro dell'economia.

PIETRO GAMBOLATO, *Relatore di minoranza*. Può darsi che abbia ragione il collega Napolitano, può darsi che abbiate già risolto un problema ed accettato una nostra proposta.

Non conosciamo gli orientamenti del ministro del bilancio, dicevo, salvo leggere qualche volta su qualche giornale le interviste del ministro La Malfa, dalle quali si potrebbe anche arrivare alla conclusione che forse tra la linea proposta dal ministro del tesoro e quella di cui si suppone essere portatore il ministro del bilancio vi sono per lo meno delle divergenze.

Detto questo in ordine ai problemi reali che esistono per quel che riguarda la discussione della legge finanziaria, siamo dell'opinione — ne parlo solo con rapidissimi cenni — che insieme a questo problema politico, certamente fondamentale, ne esistono altri. Siamo profondamente convinti che la discussione della legge finanziaria e del bilancio nei prossimi anni non potrà andare avanti con le regole oggi fissate sia nel regolamento della Camera sia nella legge n. 468 del 1978, di riforma della contabilità dello Stato. Queste regole debbono essere modificate, nel senso di rendere funzionale il dibattito parlamentare, in Commissione e in Assemblea, agli obiettivi prefissati. Si tratta di dare al Parlamento la possibilità di arrivare a quelle conclusioni, a quelle decisioni, in termini di politica di bilancio e di politica economica complessiva, che

noi stessi oggi ammettiamo essere difficili, dato il regolamento della Camera e data la struttura della legge n. 468, anche al di là e al di fuori delle divergenze politiche che a nostro giudizio restano all'interno di questo Governo e di questa maggioranza; si tratta di superare queste difficoltà per assicurare l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio nei termini naturali, cioè prima dell'inizio dell'esercizio successivo.

Voglio ora riferirmi molto rapidamente al quadro complessivo all'interno del quale discutiamo, sia pure con questo enorme ritardo, la legge finanziaria. Il quadro complessivo al quale possiamo fare riferimento è indubbiamente quello del 1981. In esso troviamo ulteriormente sottolineata la critica di fondo che abbiamo sviluppato nel corso di tutti questi mesi alla politica generale del Governo e alla politica che in modo particolare, in modo ancora più accentuato, porta avanti il ministro del tesoro.

In definitiva, il 1981, onorevoli colleghi, onorevole ministro — lo sappiamo tutti —, ha determinato situazioni ancora più gravi e più preoccupanti rispetto alle già pessimistiche previsioni formulate dal Governo. È bene ricordare la battaglia condotta in quest'aula nella discussione della precedente legge finanziaria, quando sostenevamo che la politica portata avanti dal Governo nel 1981 non soltanto avrebbe significato un periodo di crescita zero, ma avrebbe significato, per la prima volta dopo il 1945 e tolta la parentesi del 1975, addirittura una riduzione in termini reali della ricchezza prodotta nel nostro paese. La realtà è che il 1981 si chiude, dal punto di vista del prodotto interno lordo, con una diminuzione dell'un per cento rispetto al 1980. E ciò ha significato, onorevoli colleghi, anche qui per la prima volta, un aumento consistente della disoccupazione, un aumento consistente del numero di operai e tecnici posti in cassa integrazione; peraltro, con un elemento di novità, cioè che gli operai e i tecnici (centinaia di migliaia di lavoratori) posti in cassa integrazione sanno benissimo, perché tutti i dati lo confermano,

che questa non è altro che una fase di passaggio verso il licenziamento.

Occorre segnalare, comunque, che il 1981 è stato caratterizzato da altri elementi non negativi: da una decelerazione del processo inflattivo e da un relativo miglioramento, pure all'interno di uno squilibrio, della bilancia dei pagamenti. Questa è la conseguenza — lo faceva già notare il relatore di minoranza, onorevole Valensise — di una scelta precisa, di una scelta che tra l'altro il senatore Andreatta ha ribadito in modo chiaro: egli ha sostenuto in varie occasioni che l'obiettivo del Governo è quello della recessione, perché soltanto attraverso questa ulteriore fase, che il Governo considera congiunturale, è possibile raggiungere gli obiettivi prefissati.

Noi però sappiamo, senatore Andreatta (sono le sue cifre che ce lo confermano), che questo obiettivo che vi siete posti, che ha determinato pesantissime conseguenze in termini di occupazione e di struttura economica complessiva, ha avuto anche un altro significato dal punto di vista della finanza pubblica. Vorrei che tutti gli italiani fossero in grado di conoscere i dati che lo stesso ministro del tesoro ha proposto all'attenzione del Parlamento. Proprio nell'anno in cui la fase recessiva — come ella stesso, onorevole ministro, ha riconosciuto — è stata ferocissima, vi è stato il maggiore incremento delle spese in conto corrente e la diminuzione netta delle spese in conto capitale; tanto che dalla tabella che lei ci ha proposto nella presentazione del bilancio dello Stato risulta chiaramente che le spese correnti nel 1981 aumentano del 30-40 per cento, mentre le spese in conto capitale aumentano del 21 per cento.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Scusi, tanto per capire, allora non sono diminuite quelle in conto capitale!

In secondo luogo, se fossero aumentate del 20 per cento le spese correnti, non ritiene, onorevole Gambolato, che la recessione sarebbe stata maggiore?

PIETRO GAMBOLATO, *Relatore di mino-*

ranza. Io sottolineo che, mentre lei per cinque o sei mesi ha continuato a dire che l'obiettivo del Governo era quello di diminuire le spese in conto corrente per permettere di aumentare le spese in conto capitale, la realtà è stata che, essendo impossibile la diminuzione delle spese in conto corrente (lei sa benissimo, signor ministro, che ciò comporta una politica ben diversa rispetto alla politica congiunturale), vi è stato il taglio di tutte le spese in conto capitale, in una fase in cui l'economia italiana ha avuto bisogno invece del sostegno dell'intervento pubblico per l'uso ottimale di tutti i fattori della produzione, che erano largamente inutilizzati.

Ma la cosa più preoccupante, onorevoli colleghi, è che tutto ciò è avvenuto nel momento in cui c'è stata un'altra linea che si è espressa concretamente attraverso le cifre di cui noi disponiamo. Cosa è accaduto in realtà nel 1981 e cosa accadrà nel 1982, sempre sulla base dei dati offerti dal Governo? Sui giornali è stato scritto in questi giorni che si starebbe per raggiungere l'accordo fra sindacati e Governo sulla questione del drenaggio fiscale. Noi ci auguriamo che tale accordo sia raggiunto al più presto, ma sottolineiamo la necessità di partire dai dati reali.

I dati reali testimoniano che in questa fase, anche se in termini reali risulterebbe che lo stipendio dei lavoratori è aumentato, è accaduto che tale aumento del salario e dello stipendio dei lavoratori si è tradotto in un trasferimento di risorse da tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, al bilancio dello Stato. E il fenomeno dell'evasione fiscale si è ulteriormente accentuato, se è vero, come è vero — perché è scritto in tutti i documenti ufficiali che ci ha presentato il Governo —, che nel 1982, rispetto al 1981 e a legislazione invariata, tutto l'incremento delle imposte dirette e dell'IRPEF graverà sui lavoratori dipendenti, pubblici e privati. L'incremento è di 13 mila miliardi, tutti pagati dai lavoratori dipendenti privati (per 7.500 miliardi) e da quelli pubblici (per 2.800 miliardi).

Questo vuol dire che vi è stato un aumento del costo del lavoro in termini reali nelle singole imprese italiane, ma che questo aumento non ha significato un aumento del salario reale dei lavoratori ma soltanto un trasferimento alla finanza pubblica, con una ulteriore accentuazione del carattere ingiusto ed iniquo della politica portata avanti nel settore delle entrate. E questo ripropone con grande urgenza, non solo come problema di equità e di giustizia, ma come grossa questione di politica economica complessiva, la necessità di rivedere, come noi proponiamo anche nella nostra relazione di minoranza, tutta la questione delle aliquote e dei relativi scaglioni.

Partendo da queste considerazioni, noi riteniamo — e siamo perfettamente convinti di questo — che la questione centrale di fronte alla quale si trovano oggi il paese, il Parlamento, le forze politiche sia quella di rovesciare la linea che il ministro del tesoro e — devo supporre — il Governo ci propongono, linea che continua ad essere, anche in questa fase congiunturale, di politica recessiva, mentre invece riteniamo vi sia, oggi più che mai, bisogno di rilanciare una politica espansiva: certo, qualificata nei suoi obiettivi e tenendo presenti tutti i vincoli e tutti i problemi che si pongono. Solo però se agiremo in questa direzione potremo proporci il problema serio di un controllo e di una governabilità reali della finanza pubblica e di una reale possibilità di incidere sui processi economici.

Invece, tutta la politica che ci viene proposta tende a dare, di volta in volta, una risposta ai singoli problemi, e non soltanto non li risolve ma addirittura — come i fatti dimostrano e come ho cercato di spiegare nella relazione scritta — li aggrava e li rende ancora più esplosivi.

Quali sono, dunque, i cardini della nostra proposta? Noi riteniamo che esistano oggi, anche per l'andamento generale della nostra economia, le condizioni per un trasferimento in termini reali di risorse alla politica degli investimenti, soprattutto per quello che riguarda la strut-

tura industriale del nostro paese, i problemi dell'agricoltura, i problemi della casa e quelli di una serie di altri comparti del nostro apparato economico.

Conosco benissimo l'obiezione che viene mossa a questa nostra proposta: quella del famoso — e tra l'altro ormai dimenticato — «tetto» dei 50 mila miliardi. Noi ribadiamo un obiettivo di cui abbiamo già discusso con il ministro del tesoro nel corso del dibattito svoltosi in Commissione. Anche noi siamo dell'opinione che non si possa considerare il disavanzo pubblico una variabile indipendente: è un problema che ha certamente una sua incidenza sull'andamento del processo inflattivo e sul possibile uso alternativo delle risorse.

Noi partiamo, quindi, dal dato che ci è stato offerto dal ministro del tesoro, il quale ha affermato e continua ad affermare — mai fino ad ora ufficialmente smentito — che, secondo questa legge finanziaria, il 1982 dovrebbe chiudersi con i famosi 50 mila miliardi di disavanzo.

Onorevole ministro Andreatta, lei è certamente una persona intelligente, ma anche, a mio giudizio, un po' incauta nell'uso dei dati. Lei si è fidato probabilmente dei cervelli elettronici di cui disponete, non soltanto al Ministero ma anche all'università di Bologna, e che di volta in volta forniscono dati che è difficile rincorrere. Non poteva certo prevedere che il 1981 si sarebbe chiuso con 51.750 miliardi di disavanzo; questo significa che il 1981 si è chiuso con un disavanzo equivalente al 13,70 per cento. La nostra proposta complessiva di intervento in termini di investimenti reali nella struttura economica e non di spese correnti che siano dirette verso i consumi porterebbe ad un'eccedenza del disavanzo del bilancio dello Stato di circa il 12 per cento, cioè 1,70 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Questa è una linea percorribile e che gradualmente ci permette di affrontare il rapporto tra i diversi elementi che compongono la situazione economica complessiva del paese. È un modo serio per discutere di obiettivi credibili, che si fondino su un'analisi reale

della situazione esistente, che tengano conto delle modifiche della congiuntura, ma anche del fatto che un Governo ed una forza politica come la nostra non possono affrontare il dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato, che seguirà, se non si ha chiaramente in testa che l'obiettivo di fondo deve essere quello della finanza pubblica, per modificare gli elementi strutturali che rendono permanente la crisi nel nostro paese. Questo è quello che abbiamo cercato di dire nella relazione di minoranza ed è quello che svilupperemo nel dibattito in Assemblea, convinti come siamo che un confronto ravvicinato su questi problemi possa far emergere alcune convergenze, verso le quali noi puntiamo per ottenere una modifica sostanziale di questa legge finanziaria che, se approvata nel testo presentato dal Governo, rappresenterebbe un elemento di ulteriore accentuazione della crisi del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crivellini, relatore di minoranza.

MARCELLO CRIVELLINI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, i colleghi che mi hanno preceduto hanno effettuato una giusta analisi: infatti, come facciamo a discutere oggi 24 marzo, con tutte le scadenze che abbiamo, sia della legge finanziaria sia del bilancio dello Stato che deve essere ancora approvato dal Senato? Il collega Gambolato ha dato una indicazione che non condivido: egli ha detto che bisogna cambiare il regolamento della Camera oppure la legge n. 468. A mio avviso si possono senz'altro migliorare queste normative ma il problema non è tanto questo, quanto quello che riguarda il vostro modo di fare politica. Se faceste politica in modo serio e non pubblicitario, avanzando proposte serie, decise e coerenti al Parlamento, a quest'ora avreste già operato la vostra «manovra economica complessiva», cioè la legge finanziaria e la legge di bilancio, in maniera

univoca e senza slabbrature o cambiamenti continui.

Voi avete cambiato la Costituzione e la legge n. 468 senza passare attraverso riforme costituzionali e senza leggi di interpretazione autentica. Cosa dicono queste norme? Che entro il 30 settembre bisogna presentare la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato. Voi avete rispettato questo dettato nella forma, perché avete presentato una copertina alla Presidenza del Senato dove era scritto che il contenuto era la legge finanziaria ed il bilancio, ma nei fatti avete continuato a scrivere la legge finanziaria fino a poche ore fa. Non escludo che farete ancora grossissimi cambiamenti. Di volta in volta, avete allungato o accorciato la legge finanziaria, non per aspetti particolari, ma per contenuti di migliaia di miliardi, trasformando in decreti-legge, poi ritornando alla legge finanziaria, eccetera; per cui non avete scritto la legge finanziaria entro il 30 settembre: in quella data avete depositato la «copertina», ma il «volume» l'avete scritto in tutti questi mesi. Quindi, nei fatti, avete cambiato il termine costituzionale ed avete modificato la legge n. 468, senza chiedere il permesso a nessuno, e senza neppure annunciarlo.

Questa legge, dunque, è una legge di gomma, questa è la «legge del ponte». Ed infatti se voi foste seri e usaste la televisione, così come la usate in maniera pubblicitaria per altre cose, dovrete fare degli *spot* pubblicitari in cui, sul ponte di Manhattan, si incontrano il ministro Andreatta e il ministro La Malfa, correndo, con la legge finanziaria in mano, sorridendo felici verso il sole nascente, eccetera. Questa è la sintesi di tutta la situazione, perché voi avete allungato, accorciato, stravolto, nel giro di giorni e di notti, questa legge finanziaria, così come più vi piaceva.

Questo è un primo fatto di metodo, che però ha un riscontro nei contenuti. Credo infatti che la caratteristica principale di questa legge finanziaria, al di là della preparazione o delle volontà di alcuni di voi, sia la mediocrità. Vi è una mediocrità nella forma — come dicevo poco fa —

ma vi è anche una mediocrità nei contenuti, che si ha difficoltà — debbo dire — a riscontrare, nonché una mediocrità nella gestione parlamentare che la maggioranza ha realizzato di questa legge. Io spero che nei prossimi giorni non vi sia anche una mediocrità di gestione dell'Assemblea in decisioni che certo riguardano la maggioranza, ma anche organi di rappresentanza della Camera, perché dopo non aver detto nulla fino alla fine di marzo, mentre il Governo cambiava le cose, non si sapeva quali fossero gli emendamenti e di quante migliaia di miliardi fosse il *deficit*, non si può pretendere che in tre o quattro giorni si discutano una sessantina di articoli con i relativi emendamenti. Credo che questo non sia sostenibile, a meno che non si voglia continuare lungo la linea iniziata dal Governo, per esaltare la caratteristica della mediocrità di questa legge in tutte le sue parti, dal produttore — giustappunto — al consumatore, cioè alla discussione che ne andiamo facendo.

Proprio perché la caratteristica è la mediocrità e la mancanza di contenuti reali, voi siete stati costretti a ricorrere ad una campagna pubblicitaria massiccia, che ha visto il servilismo e la disponibilità totale della struttura radiotelevisiva, che avete occupato, da questo punto di vista, quasi militarmente, in maniera scientifica. Vengo subito al primo esempio, cioè al tetto — che già altri colleghi hanno ricordato — dei 50 mila miliardi. È una cosa folle, perché ci avete martellato da quando è nato il vostro Governo — che noi non abbiamo votato e quindi si tratta di una vostra responsabilità — tutti i giorni, sistematicamente, come per il lancio di un detersivo o di una lavatrice; ci avete imposto, dal mese di agosto, questo *slogan* del tetto dei 50 mila miliardi; avete persino chiesto la fiducia contro una mozione firmata da quasi 200 deputati, per un provvedimento a favore della vita, contro la fame nel mondo, dicendo che non si poteva superare il tetto dei 50 mila miliardi. Avete fatto con metodi pubblicitari alla televisione, nei telegiornali e in tutte le sedi, un uso scienti-

fico dei canali di informazione su questo tetto dei 50 mila miliardi, ma poi, quando vi si chiede se il tetto sia di 50 mila, di 51 mila o di 49 mila miliardi — perché alcuni di voi sostengono che è di 57 mila, altri di 60, un altro di 51.700, come è accaduto in Commissione —, ho riscontrato che la risposta più onesta, e sicuramente più rispondente al vero, ce l'ha data il ministro del tesoro, che ha detto di non essere più in grado di dare una valutazione aritmetica di questo «tetto». Quindi, apprezziamo l'onestà del ministro del tesoro. Ma rendetevi conto che il vostro Governo e, in particolare, il Presidente del Consiglio hanno martellato scientificamente tutti i cittadini in televisione per quattro o cinque mesi, insistendo su questo «tetto» dei 50 mila miliardi, che non esiste, che probabilmente non è mai esistito. È una campagna pubblicitaria del tipo «chi è Dragonda?», che cade nel momento in cui si va a verificare di che cosa si tratti. Dato che non esiste, tutto finisce. Allora bisogna inventare un'altra trovata. Dunque, voi troverete un'altra campagna pubblicitaria, perché ormai del tetto dei 50 mila miliardi, dopo avercelo imposto alla mattina al pomeriggio, prima e dopo i pasti, come le medicine, voi non parlate più. Siamo soltanto noi a parlarne. C'è qualcosa che non quadra in tutto questo. Ma, pensandoci bene, questa può essere una necessità da parte vostra. Infatti, essendo questa legge priva di contenuti reali, è chiaro che il vostro sostegno deve essere soprattutto di carattere pubblicitario. Quindi, si rende necessario usare scientificamente la RAI-TV ed i canali di stampa, che si rendono disponibili ad essere il supporto di una politica che, nei fatti, non esiste. Comunque, vi saremmo grati se voleste spiegarci questa politica e, soprattutto, se voleste scriverla negli articoli della legge finanziaria.

Questa è la critica che noi vi facciamo: la caratteristica di questa legge finanziaria e della sua gestione è la mediocrità. Peraltro, i dati non sono attendibili. E credo che siate proprio voi le prime vittime di questa situazione, perché è diffi-

cile, anche da parte nostra, predisporre una relazione di minoranza, se i dati che ci presentate, confrontando i vostri dati all'interno del Governo, non corrispondono mai. È molto difficile prendere in considerazione alcuni dati per costruire su di essi alcune cose. Nei fatti, noi stiamo facendo (almeno ci provo, come relatore di minoranza) relazioni che, nella sostanza, sono relazioni per la maggioranza. Voglio dire che queste relazioni non sono per la maggioranza in base a contingenze numeriche, ma come impostazione e come metodo siamo in sostanza costretti a riscrivere la legge finanziaria, avanzando alcune proposte, alcune di un certo tipo, altre di un altro tipo. Non stiamo qui a dirvi che modificheremmo qualche parte che non va troppo bene. No, siamo qui a dirvi, avendo tra di noi visioni diverse, ma con la stessa impostazione, che la legge finanziaria così com'è è da sostituire con un'altra.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro.* Tipico comportamento da opposizione!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza.* Le dico, signor ministro, che io mi trovo in difficoltà nel dover affermare quello che affermo. Se ci fosse una proposta del Governo completa, scientifica, dignitosa, su alcune cose potrei dire di essere d'accordo, su altre potrei dire di non esserlo. Invece, mi trovo in disaccordo sull'impostazione generale e sulla gestione di questa legge, che dovrebbe essere uno degli strumenti principali, anche se non il solo, per guidare l'economia.

Ma basta fare i conti (e qui torno al concetto di mediocrità) di quanti decreti-legge avete emanato e basta vedere quale sia l'ammontare della manovra economica disposta per mezzo di decreti-legge e quale sia quello realizzato con la legge finanziaria, per capire che voi state governando (si fa per dire, naturalmente) l'economia tramite i decreti-legge. E quale programmazione potete mai supporre di ottenere, se gli strumenti che

usate per governare sono esclusivamente i decreti-legge, mentre la legge finanziaria è ormai una cosa secondaria? Soltanto perché c'è l'obbligo costituzionale di approvare la legge entro il 30 aprile, il vostro ragionamento è questo: siamo qui soltanto perché siamo dei galantuomini. Ma, nei fatti, la maggioranza delle vostre decisioni è assunta tramite i decreti-legge. E quest'anno questo aspetto è apparso in modo molto chiaro, come applicazione della teoria dei vasi comunicanti tra la legge finanziaria ed i decreti-legge.

Questa è la critica di fondo sulla metodologia che complessivamente, al di là della volontà di alcuni, usate, e sulla non attendibilità di molti dati, tant'è che a me sorge il dubbio che, se prendeste le decisioni più importanti affidandovi al caso, ad esempio al primo arrivato sulla seconda corsa, o al primo estratto sulla ruota di Venezia, correreste gli stessi rischi.

State infatti facendo politica giorno per giorno, state cercando di sistemare la situazione così com'è, senza accorgervi che, ormai, il potere di incidere e di guidare è molto ridotto e che i fenomeni economici e sociali del paese dipendono da variabili diverse da quelle che avete istituzionalmente a disposizione e che usate.

Vi trovate necessariamente — lo ripeto — nelle condizioni di usare canali di informazione che sono anzitutto quelli servili della RAI-TV e poi quello della carta stampata. Questa è la vostra situazione in tutti questi mesi!

E questa continua contraddizione la si riscontra anche nell'articolo 1 della legge finanziaria. In Commissione, contro i vostri parlamentari di maggioranza ed anche contro alcuni di quelli dell'opposizione, sono stato l'unico a sostenere che l'articolo 1 doveva essere votato per primo. Certo, con argomentazioni condivisibili, possono essere sostenute due tesi, entrambe dignitose: quella secondo la quale il ricorso al mercato finanziario deve essere votato per primo e quella secondo la quale esso deve essere votato per ultimo. Il ministro Andreatta sostenne

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

l'anno scorso, a partita iniziata, la prima tesi; quest'anno l'ha proposta prima, ponendo una sorta di vincolo al quadro complessivo: è una tesi sostenibile che peraltro condivido. Altri invece sostengono che il ricorso al mercato finanziario deve essere votato alla fine, dopo aver deciso su tutto il resto. Ad esempio il gruppo comunista sostiene questa tesi, ed è una tesi dignitosa.

Tuttavia non si può accettare — ed io mi sono trovato solo contro la maggioranza — che la definizione del quadro complessivo venga posta al primo articolo però debba essere votata per ultima, dato che non avete la forza di votarla per prima, oppure perché state ancora scrivendo la legge finanziaria (non si sa mai cosa può succedere...). Questo vostro modo di far politica è palesemente contraddittorio. Non potete venire a dire: «Quest'anno facciamo i duri, perciò chi vuole presentare un emendamento trovi la relativa copertura, perché il ricorso al mercato finanziario lo mettiamo al primo punto» (e questo è uno di quei meccanismi di chiusura che tanto piacciono al ministro del tesoro), e poi voi stessi proponete di rinviare la votazione al termine dell'esame della legge finanziaria.

Questo è successo al Senato; questo è successo nella Commissione bilancio alla Camera.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Abbiamo cambiato finora?

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Avete cambiato trenta volte la legge finanziaria.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. L'articolo 1 è mai stato cambiato?

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Ma questo non mi interessa!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Eh, no!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di mi-*

noranza. Questa è una ulteriore conferma delle mie ragioni e del fatto che, poiché non siete sicuri di niente, voterete alla fine l'articolo 1. Mi trovi una ragione seria, da poter raccontare all'esterno, del fatto che avete insistito per votare l'articolo 1 alla fine! Perché l'avete fatto? Se non siete dei dissociati ci sarà pure una ragione....

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Lo sa benissimo perché lo abbiamo fatto: per evitare l'ostruzionismo dell'opposizione.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Di quale opposizione?

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Ci siamo presi l'impegno di non modificare questo articolo. E su questo la maggioranza è unita.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Su questo punto sono stato solo contro la vostra maggioranza, e il gruppo comunista, che sosteneva una tesi legittima, come ha sempre fatto....

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. I vostri emendamenti non compensati non passeranno se la maggioranza....

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Questo non è vero, e probabilmente non glielo avranno detto perché non hanno avuto il coraggio di dirglielo, e glielo dico io adesso, e dal momento che ambasciator non porta pena spero che non se la prenda con me. Le dico che l'unico emendamento — di maggioranza — di questa vostra legge — ho votato questo emendamento perché era coerente con la vostra legge — che è passato prevede una spesa di 4 miliardi per Pantelleria. Quindi, almeno 4 miliardi di differenza ci sono.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono già compresi nella spesa prevista.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Questa è la legge di Pantelleria, che riguarda la ferrovia Umbertide-Ponte S. Giovanni; questa è la vostra legge, dal momento che nella legge finanziaria avete inserito queste cose.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Crivellini, non sono spese nuove, ma spese su spese già previste. Si tratta di spese nell'ambito dei fondi globali.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Prima non c'erano, adesso ci sono, e da qualche parte dovrete pur prenderli. Ricordo, di aver fatto presente questa circostanza in Commissione e che voi avete risposto che 4 miliardi nel «calderone» dei 90 mila miliardi rappresentavano una piccola cosa, e capisco una simile risposta.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Chi ha risposto in questo modo? Non certo il Governo!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Io le dico che ha risposto così il Governo e la maggioranza (*Interruzione del ministro Andreatta*). Lei non c'era, io sì.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Quale sottosegretario ha risposto in questo modo?

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Io le dico che all'unisono il sottosegretario, il relatore e tutti i colleghi della maggioranza mi hanno detto: «Ma Crivellini, vuoi stare a contare 4 miliardi sui 90 mila miliardi?».

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Le chiedo il nome del rappresentante del Tesoro che ha fatto questa dichiarazione.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Le sto dicendo che il nome ce

l'ha lì davanti, lo conosce, è una preparatissima persona che risponde al nome del senatore Tarabini; un altro nome è quello del relatore per la maggioranza, Bassi, collega che segue da vicino questi lavori e che ha svolto una pregevole relazione, e le posso citare tutti i membri della maggioranza. Quindi, lei non può dare in escandescenze.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Crivellini, lei sa benissimo che il Governo si è rimesso al Parlamento in questa decisione.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Lo so, ma di fronte ad un emendamento di 4 miliardi io chiedo dove si trova la copertura.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Crivellini, lei sta dicendo che questa è una spesa aggiuntiva, mentre in quella sede misi in evidenza che non si trattava di una spesa aggiuntiva, ma di una spesa a valere e inclusa sui fondi globali.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Se si tratta di fondi globali, deve esserci la relativa voce o comunque l'indicazione.

PIETRO GAMBOLATO, *Relatore di minoranza*. Questa dichiarazione del Governo sarà utile quando discuteremo degli emendamenti.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di parlare uno per volta.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. La ringrazio per questa precisazione, signor sottosegretario: vuol dire che tutti i nostri emendamenti sono inclusi nei fondi globali.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei sa benissimo che la voce relativa a Pantelleria, come spiegato da me in sede di Commissione, è una voce inserita nella spesa per il Mezzogiorno e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

già compresa nella spesa deliberata dal Parlamento.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Tant'è che nell'emendamento non c'è scritto, e ricordo di averlo detto esplicitamente.

PIETRO GAMBOLATO, *Relatore di minoranza*. Aspetteremo il Governo tra una settimana con questa dichiarazione.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei, onorevole Crivellini, sta affastellando vari argomenti.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Non sto affastellando, sto solo facendo un esempio.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei ha detto prima che ci sarebbe una spesa maggiore rappresentata da questa delibera. Dissi allora e ribadisco adesso che non si tratta di maggior spesa ma di spesa deliberata nell'ambito di una spesa che c'è già nel nostro ordinamento, cioè la spesa per il Mezzogiorno; infatti, i 4 miliardi per Pantelleria sono «ritagliati» sulla spesa generale per il Mezzogiorno.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. La spesa dei «ritagli» posso farla anch'io, ma, dal momento che ciò non è scritto in quell'emendamento, voi potete inventarvi tutto quello che vi pare. Adesso il ministro è andato in escandescenze e mi sta bene che lo facciate tra di voi, però le cifre sono cifre, la matematica non è una opinione, quello che è scritto è scritto e in quell'emendamento è scritto solo che si stanziavano 4 miliardi e non è prevista la necessaria copertura.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo dissi allora!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Lo deve scrivere, perché ciò che dice un sottosegretario nell'ambito di una discussione in Commissione non ha forza

di legge. Non siamo ancora arrivati a questo!

Quindi, quell'emendamento così come è concepito non ha copertura e se lei ora sostiene la tesi dei fondi globali vuol dire che la sosterranno anche noi per tutti gli emendamenti che presenteremo.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo dissi allora! Lei sta prendendo un abbaglio, ma solitamente è un galantuomo, e se rammenta quello che avvenne in quella sede ricorderà che io dissi che non era una spesa nuova ma una spesa compresa nell'ambito della spesa per il Mezzogiorno.

ALDO BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Pagina 78.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Vogliamo leggere questo articolo, onorevole Crivellini? Articolo 38, secondo comma: per l'anno 1982 si farà fronte al relativo onere mediante pari riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro per il medesimo esercizio, all'uopo utilizzando l'accantonamento concernente interventi straordinari nel Mezzogiorno, e per gli esercizi successivi si provvederà con legge finanziaria. Perché, dunque, ha fatto un'affermazione falsa?

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Io non ho fatto affermazioni false!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Lei ha detto che non c'era indicazione di copertura!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Ho detto che in Commissione bilancio...

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Lei dice delle cose non controllate.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Lei ha evidentemente bisogno di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

un periodo di tranquillità, perché mi pare che si stia scaldando per questi 4 miliardi relativi a Pantelleria, dato che non sapeva nulla di questo problema: ma io le avevo già detto di non arrabbiarsi con me se nessuno l'aveva informata...

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, onorevole Crivellini, il ministro lo sapeva benissimo!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Assolutamente no!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Ammetta di aver detto delle cose sbagliate!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Assolutamente no! Tant'è che io, in Commissione — lo ripeto —, chiesi dove si sarebbe trovata la copertura, e mi fu risposto...

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini...!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Possiamo andare in tribunale, dove si vuole, non ho problemi! Dicevo che mi è stato risposto: non si preoccupi di 4 miliardi, ce ne sono 90 mila; non è un problema!

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, non è stato risposto così da nessuno. Non è vero, non è vero, onorevole Crivellini!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Allora ho inventato tutto io!

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini...!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Ed io sostengo che è vero.

ALDO BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Forse qualcuno avrà detto così scherzando!

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, lei parla già da 25 minuti...

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Poiché però per 15 minuti sono stato interrotto dall'esuberanza del ministro del tesoro...

PRESIDENTE. Lei avrebbe a disposizione 20 minuti e sta parlando da 25 minuti; tenendo conto delle interruzioni la invito comunque a concludere (*Proteste del deputato Mellini*). Onorevole Mellini, è inutile che lei si inquieti: il tempo previsto dal regolamento è di 20 minuti; il collega Crivellini sta parlando da 25 minuti. È ovvio che tengo conto del tempo relativo alle interruzioni, e proprio per questo sto semplicemente invitando l'onorevole Crivellini a concludere: non voglio certo togliergli la parola!

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Stavo, tra l'altro, concludendo. Dicevo, dunque, che l'unico emendamento che è passato è stato quello relativo a Pantelleria, che io ho appoggiato, dicendo chiaramente le motivazioni per cui lo facevo. Questa legge finanziaria — lo ripeto — ha una caratteristica fondamentale, quella della mediocrità. Si occupa di una serie di cose, che possono essere anche accettabili: perché rifiutare 4 miliardi per Pantelleria? Magari si sarebbero potuti destinare questi fondi all'isola di Filicudi, ma va bene anche Pantelleria! Più che giusto lo stanziamento per la ferrovia Umbertide-Ponte S. Giovanni, che favorisce i colleghi umbri: magari qualcuno dei deputati marchigiani proporrà analoghi stanziamenti per quella regione!

Questa è la logica di questa legge finanziaria, che è stata concepita in maniera mediocre, è stata gestita in maniera ancor più mediocre, ed ottiene dei risultati, ovviamente, mediocri.

Quali sono i dati — gli unici attendibili, perché gli altri li cambiate ogni giorno! — con cui voi vi presentate, con questa legge finanziaria ed il bilancio? Voi proponete, in sostanza — lo dico perché sia chiaro, perché voi non lo dite mai —, di continuare una politica di debiti e di pagare i debiti con altri debiti. Questa è, in sintesi,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

la vostra grande manovra economica, che si concretizza in queste semplici cifre: il bilancio che voi presentate evidenzia oltre 60 mila miliardi di *deficit*, la legge finanziaria interviene con la sua «complessa manovra economica», e si tratta di altri 30 mila miliardi di debiti, per cui vi presentate con 90 mila miliardi di debiti, che, se non ricordo male, non sono molto lontani dal debito complessivo degli Stati Uniti, e tutto ciò senza che alcun problema fondamentale venga affrontato e risolto. Questo è il drammatico messaggio che voi legate a questa legge finanziaria. Vi occupate di singoli settori e di piccole cose (Pantelleria, la ferrovia Umbertide-Ponte S. Giovanni, e così via), perché non sapete resistere a un simile modo di fare politica, che si basa sulle corporazioni, sugli scontri dei vari gruppi, che ormai si spartiscono solo piccole cose, perché le grandi cose non le controllate più voi, non le controlla più nessuno. Questo è il dramma: evolvono per conto loro, secondo gli effetti internazionali, oppure le variabili interne, che non sono più nelle vostre mani.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, la invito a concludere.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Certo, concludo.

Quali sono, quindi, le proposte che noi siamo, devo dire, costretti a fare? E ci dovrete ringraziare, credo. Siamo costretti a presentare, su una serie di problemi, che noi riteniamo importanti, e che oggettivamente lo sono, una serie di emendamenti. È evidente che le soluzioni possono essere altre; noi ne proponiamo solo alcune, le nostre.

Il nostro approccio alla legge finanziaria è dunque questo: questa legge finanziaria non è una legge finanziaria; va riempita di contenuti; e quindi vanno offerte delle soluzioni ai problemi maggiori, che noi consideriamo siano quelli della fame nel mondo, dell'occupazione, delle pensioni. Qui dovrei citare un episodio: non so se il ministro del tesoro si scaldierà ancora.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, lei avrà a sua disposizione anche il tempo per la replica. A questo punto sono costretta a toglierle la parola. Mi dispiace: siamo arrivati a mezz'ora, e devo toglierle la parola.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Sto concludendo. No, lei non mi toglie la parola, perché non può toglierla.

PRESIDENTE. Il regolamento parla di venti minuti, e va seguito da tutti.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Allora va seguito dal rappresentante dell'opposizione, nella veste di relatore di minoranza, e dal Governo.

PRESIDENTE. Il regolamento stabilisce venti minuti per ciascuno. Lei adesso ha raggiunto mezz'ora.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Sì, però io sono stato interrotto per dieci minuti.

PRESIDENTE. Ma no, non per dieci! Per piacere, concluda.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Sto concludendo. Posso concludere, perché poi, signora Presidente, parlerò a lungo in questa discussione sulla legge finanziaria, avendo a disposizione idonei strumenti regolamentari.

PRESIDENTE. Infatti: io la rimandavo proprio a quelli.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Non so se, alla sera del 7 aprile, si manterrà lo stesso atteggiamento sul regolamento.

Stavo comunque sintetizzando, in conclusione, signora Presidente, la proposta del mio gruppo. Questo almeno potrò pur dirlo! La proposta è di riempire di contenuti questa legge finanziaria per quanto riguarda i problemi fondamentali di questo paese: giustizia, assetto idrogeolo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

gico, carceri, edilizia, agricoltura, eccetera.

Abbiamo quindi presentato una serie di emendamenti. I nostri emendamenti hanno tutti copertura, perché l'unico dato qualificante della vostra proposta — ce n'è uno solo! — è l'aumento del 35 per cento delle spese militari, nel sistema legge finanziaria-bilancio. Il vostro ricorso al mercato finanziario comprende questo.

Noi quindi, anche tecnicamente, siamo stati costretti a presentare emendamenti aggiuntivi; e questo la dice lunga sull'assenza di contenuti della vostra legge finanziaria: non abbiamo trovato articoli da modificare. Certo, alcuni forse si sarebbero potuti modificare, ma altri no: abbiamo dovuto colmare certe lacune.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, la prego di concludere.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di minoranza*. Sto dicendo l'ultima frase.

In conclusione, la nostra battaglia sulla legge finanziaria sarà accesa, dal punto di vista parlamentare; e vi invitiamo a riflettere sul vostro modo di fare politica, sulla vostra impostazione. Riteniamo infatti che state pericolosamente (parlo per voi stessi, prima di tutto) amministrando quello che avete intorno, e non vi accorgete invece dei grossi problemi. È più facile affrontare in questa situazione le cose difficili, che non credere di fare quelle facili (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la legge finanziaria per il

1982, oggi all'esame della Camera, come già rilevato dal collega onorevole Valensise e dagli altri relatori di minoranza, ha subito, dalla sua presentazione al Senato, che l'ha approvata il 16 dicembre 1981, una lunga, infinita serie di stravolgimenti e di rimaneggiamenti, anche dell'ultima ora, che ne hanno ritardato l'iter e confuso l'articolato. Tant'è che, fino allo scorso giovedì, quanto al testo licenziato dalla Commissione bilancio, e non essendo ancora state poste a disposizione dei parlamentari le relazioni di minoranza, financo gli stessi colleghi della Commissione di merito trovavano notevoli difficoltà ad ordinarne le parti. Sicché il disegno di legge n. 3043-A in discussione, mentre originariamente conteneva 94 articoli, oggi ne enumera 63, essendo stati tra l'altro soppressi gli articoli recepiti dai tre decreti-legge sulla finanza locale, sul fisco e sulla previdenza, recentemente convertiti in legge.

Tutto ciò non fa certo onore ad un Governo che, nonostante l'evidenza, qualcuno si ostina ancora a definire solido e di largo consenso, specie nel giudizio dell'opinione pubblica. Nel corso di questi ultimi mesi in verità, approfittando dell'occasione offerta da questa legge, i ministri del bilancio, delle finanze e del tesoro hanno tentato numerosi «colpetti» di mano nell'ambito della manovra economica complessiva, che già da tempo si muove e si attua seguendo la via degli inasprimenti fiscali e in particolare dei tagli alla sanità e alla previdenza.

Questo, per esempio, è avvenuto per i cinque emendamenti aggiuntivi ultimamente presentati dal senatore Andreatta, riguardanti le integrazioni al minimo, le contribuzioni volontarie e le contribuzioni minime per gli operai agricoli, stralciati dal disegno di legge di riforma generale del sistema pensionistico e dal provvedimento sulla previdenza agricola, da tempo in discussione al Senato. Di qui il parere nettamente contrario ed unanime espresso dalla Commissione lavoro ed il conseguente, opportuno, ritrarsi del ministro del tesoro.

Onorevoli colleghi, se è vero che la

legge finanziaria sostanzia la proposta di politica economica e finanziaria del Governo; se è vero che tale proposta intende fronteggiare al meglio l'attuale situazione di emergenza, caratterizzata dalla recessione del prodotto interno lordo, dal perdurare di una percentuale inflazionistica (comunque di gran lunga superiore a quella registrata nelle altre nazioni industrializzate, anche europee), dal disanzo della bilancia dei pagamenti e, come naturale conseguenza, dall'impossibilità di inserire i due milioni di disoccupati nel processo produttivo; se tutto ciò è vero, deve essere altrettanto vero che a qualche cosa di particolare tutte le forze politiche dovrebbero tendere e il Governo, prima di ogni altro, vi dovrebbe mirare, anche attraverso le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato. Questi obiettivi sono a nostro avviso — certo — il rientro dall'inflazione, ma anche gli investimenti in determinati settori, il recupero della competitività sui mercati europei e mondiali, l'allargamento della base produttiva, l'incentivazione dell'agrozootecnica, dell'artigianato e del turismo, e soprattutto e prima di tutto l'occupazione. Il che obiettivamente dovrebbe voler dire non solo tagliare, ma anche e soprattutto qualificare la spesa pubblica, dovrebbe significare l'eliminazione degli sperperi, e non la negazione o la penalizzazione del diritto sacrosanto, anche perché pagato in soldi guadagnati e non truffati, all'assistenza sanitaria e alla previdenza sociale, dovrebbe essere espressione della chiara, netta volontà di recuperare le aree della evasione e non di falciarne ulteriormente i redditi di quei cittadini che direttamente e indirettamente già versano allo Stato e all'intera collettività il giusto tributo; dovrebbe finalmente indurci tutti a rimeditare sugli errori commessi, per esempio con la riforma sanitaria, con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, come pure sulla funzione delle partecipazioni statali, della Cassa per il mezzogiorno, della cassa integrazione guadagni, e ancora sulle cause endogene dell'inflazione, sul ruolo produttivo da restituire al Mezzogiorno d'Ita-

lia, sulla riqualificazione della manodopera, sulla necessità di riconvertire l'industria e di sostenere efficacemente e per davvero le esportazioni. Ma tutto ciò dovrebbe evidentemente presupporre anche l'esistenza di una sana ed oculata politica economica, essendo a tutti note le strette connessioni, le interdipendenze esistenti tra politica economica appunto e politica del lavoro e della sicurezza sociale. E questo presupposto, purtroppo, per lo meno a nostro avviso, non esiste. In ogni caso, sul presupposto che la legge finanziaria, pur non avendo possibilità illimitate, pur non costituendo un esclusivo strumento di manovra economica, pur essendo obiettivamente legata alla rigidità del bilancio dello Stato, pur avendo ancora le caratteristiche derivanti dalla precarietà degli aggiustamenti annuali, sostanzia tuttavia la proposta di politica economica del Governo. Alla stessa dobbiamo attribuire fondamentale importanza anche ai fini del raggiungimento degli obiettivi poc'anzi ricordati.

In questo quadro e con questo spirito intendiamo fare cenno, per esempio, alle spese previdenziali tanto care al ministro del tesoro, e al problema dell'occupazione, specialmente giovanile e nel Mezzogiorno, anche sulla scorta degli scarsissimi avvilenti risultati raggiunti in applicazione della legge n. 285 a fronte della spesa sicuramente sproporzionata rispetto alla quantità di forza lavoro assorbita e, si badi bene, anche a fronte della qualità dei settori che hanno consentito l'assorbimento.

A tutto ciò, infatti, si fa particolare richiamo nella stessa relazione per la maggioranza, oltre che alla spesa sanitaria, al fisco e ai problemi della finanza locale, dei quali altri colleghi certamente si occuperanno.

Quanto alla prima questione, c'è da dire che gli articoli che vanno dal 34 al 46, recanti appunto norme in materia previdenziale, risultano tutti soppressi nel testo licenziato dalla Commissione bilancio in quanto, com'è noto, le disposizioni in essi contenute sono già tutte operanti dal 22 dicembre 1981, data in cui è

stato emanato il tristemente noto decreto-legge n. 791, successivamente convertito in legge. Non ritorneremo, pertanto ed ovviamente, sul merito di tale norme, avendo già ampiamente trattato l'argomento appena qualche settimana fa. Ci interessa, invece, ribadire il più severo giudizio sulla manovra del Governo tendente ad arginare il *deficit* dell'INPS non attraverso la revisione strutturale, organizzativa, amministrativa, qualitativa dell'ente e delle sue funzioni, non attraverso il riequilibrio (da determinare con opportune scelte politiche e programmatiche, fra il numero degli assicurati e quelli dei pensionati; in particolare in settori come quello artigianale ed agricolo, dove il rapporto, evidentemente in negativo, è ormai di 1 a 3, mentre soltanto ed unicamente un rapporto diametralmente opposto, cioè di 3 a 1, in un sistema cosiddetto a ripartizione, può assicurare l'equilibrio finanziario), ma seguendo la via della rapina — termine che sottolineo e rafforzo — ai danni dei pensionati.

In questa occasione comunque desideriamo soltanto formulare sinteticamente alcuni rilievi sulle argomentazioni espresse nella relazione per la maggioranza, rappresentando queste — si ha per lo meno motivo per ritenerlo — le vedute in materia previdenziale proprie anche del Governo.

La prima osservazione è che non basta affermare che il settore della previdenza, unitamente a quello degli oneri finanziari conseguenti al crescente indebitamento, crea le maggiori preoccupazioni; né basta dire che si appalesa la necessità — e chi lo nega? — di una organica riforma del sistema pensionistico. Qualche cenno, infatti, si sarebbe per lo meno potuto e dovuto fare alle cause che hanno determinato l'attuale situazione, e cioè agli errori, alle clientele note, alle confusioni, alle distorsioni, alle inadempienze caratteristiche dell'assicurazione generale obbligatoria e dell'intero sistema previdenziale.

Di qui certo — e nessuno può metterlo in dubbio — la necessità di una riforma. Occorre però una riforma idonea a va-

gliare gli antefatti, ad individuare le scaturigini del male che affligge il sistema previdenziale stesso, allo scopo di eliminarne le cause, non solo di tentare di curarne gli effetti. Invece, il Governo, con il disegno di legge n. 1296, con il decreto-legge n. 791, e con questa legge finanziaria, altro non fa che propinare degli analgesici che, proprio per essere tali, non serviranno certo a guarire l'INPS: creeranno al contrario ulteriori e più pesanti problemi, di sopravvivenza in alcuni casi, per circa 13.500.000 pensionati, ed anche per i lavoratori ancora in attività di servizio, costretti a subire l'ulteriore lievitazione delle aliquote, i contributi di cosiddetto consolidamento e l'effetto di tante altre norme di legge unicamente tendenti al riequilibrio finanziario.

In questa logica, nella relazione per la maggioranza sulla legge finanziaria, si giustifica l'esistenza degli articoli che fanno esclusivo riferimento, salvo qualche considerazione finale, ai numeri, alle cifre, alle percentuali. E così: perdita di esercizio, *deficit* patrimoniale, rapporto fra numero di assicurati e numero di pensionati, percentuale di incremento, volumi di pensioni in termini monetari.

Ad un osservatore epidermico, pertanto, la fredda logica della matematica potrebbe anche far concludere che per ipotesi — e questo fa il ministro del tesoro —, se dieci sono le entrate e venti le uscite, è necessario portare a venti le entrate per coprire le uscite o a dieci le uscite per non superare le entrate. Tale è invero il ragionamento, per alcuni versi cinico, del Governo; e può significare in pratica, come sta significando da mesi a questa parte, l'aumento delle contribuzioni o l'assottigliamento delle prestazioni, o ancora una manovra mista, ma dello stesso segno. Invece, onorevole ministro, questi numeri, queste cifre percentuali rappresentano l'estrema sintesi di una intera politica nel settore, politica recente e remota, improntata alla più scadente provvisorietà e contraddittorietà, come pure alla più marcata delle incompetenze.

Questi numeri, queste cifre percentuali

ci parlano anche della disastrosa situazione occupazionale, specie nel Mezzogiorno d'Italia. Di qui le pensioni di invalidità, il lievitare della spesa pubblica, della distruzione dell'agricoltura e dell'esodo dalle campagne; di qui l'inversione del sano rapporto «tre in servizio, uno in pensione», della vergognosa logica clientelare da tutti, anche se a mezze parole, riconosciuta e che determina, nella stragrande maggioranza dei casi, il riconoscimento di trattamenti pensionistici di invalidità, della incostituzionale distorsione delle funzioni dell'INPS, istituto dalle squisite, esclusive prerogative previdenziali che invece eroga anche assistenza.

Su tutto ciò bisogna riflettere ed intervenire, altrimenti potremmo anche, con un miracolo (che potrebbe verificarsi a seguito di quel messianico messaggio cui fa riferimento il senatore Andreatta), cioè con venticinquemila miliardi di lire (ad oggi), sanare il *deficit* dell'Istituto per della previdenza sociale, ma domani saremmo già da capo e andremmo forse anche peggio. Questo è il nodo da sciogliere, il problema di fondo, la questione basilare da affrontare.

Abbiamo fatto cenno anche all'occupazione, specie giovanile e nel Mezzogiorno d'Italia, ed è questo il secondo riferimento particolare che intendiamo fare al contenuto della legge finanziaria, che prevede all'articolo 3 uno stanziamento di seimila miliardi di lire da destinare al fondo per gli investimenti e l'occupazione; e all'articolo 27, nel testo della Commissione, tra gli interventi in particolari settori prevede l'incremento dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge 6 febbraio 1981, n. 21, connessa con la legge n. 285 sull'occupazione giovanile, per una somma globale di mille miliardi nel biennio 1982-1983.

Diciamo subito che siamo favorevoli allo stanziamento di fondi per gli investimenti e l'occupazione. Ma aggiungiamo doverosamente e immediatamente due considerazioni. La prima è che seimila miliardi rappresentano una cifra assolutamente irrisoria, quasi ridicola, rispetto

alla gravità dell'attuale situazione, che conta due milioni di disoccupati e vede ridotta ai minimi termini la base produttiva. La seconda è che tale somma deve veramente essere utilizzata per il perseguimento dei fini per i quali è stata stanziata, cosa sulla quale nutriamo fondati dubbi ed intendiamo pertanto sottolineare e raccomandare all'attenzione del Governo.

Siamo d'accordo con l'incremento di spesa di mille miliardi per provvedere alle esigenze connesse con l'occupazione di giovani nelle amministrazioni pubbliche, comprese quelle afferenti ai giovani immessi nelle graduatorie ma non ancora transitati nei ruoli per temporanea mancanza di posti disponibili. In tal senso, infatti, il MSI-destra nazionale ha in una recente occasione presentato un ordine del giorno, accolto come raccomandazione dal Governo, con il quale invitava il Governo a promuovere azioni coordinate al fine di mantenere, mediante opportune proroghe, i rapporti di lavoro istituiti al centro ed in periferia dalle pubbliche amministrazioni in forza della legge n. 285 ed in attesa di trasformare detti rapporti di lavoro in definitive assunzioni, con procedure che tenessero conto delle particolari condizioni in base alle quali i giovani erano stati precariamente assunti. Ciò anche in considerazione del fatto che la mancata utilizzazione definitiva di questi giovani avrebbe rappresentato una innegabile dispersione della professionalità acquisita e, quindi, delle risorse impegnate per la loro formazione. In questo campo, però, si deve esprimere un severo giudizio generale nei confronti del Governo per l'imprevidenza ed il pressappochismo dimostrati nel varare la legge n. 285 che ovunque, ma specie nel Mezzogiorno, non è riuscita a conseguire gli obiettivi prefissati, sia perché le aperture occupazionali a fronte delle somme stanziate e spese sono state molto scarse, sia perché nessun assorbimento di manodopera si è verificato in pratica, come noi prevedevamo nel privato e quindi nei settori produttivi.

Il discorso sull'occupazione giovanile,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

sulla legge n. 285, sul Mezzogiorno, sarebbe molto lungo. Riteniamo possibile condensarlo in poche parole, riportando integralmente quanto scritto in una recente pubblicazione del FORMEZ dal titolo «Occupazione giovanile: aspetti dell'attuazione nel Mezzogiorno». Questo è proprio il caso di cui ci stiamo occupando.

Nel quaderno regionale n. 34 si dice che, nella sua fase di gestazione, la legge sull'occupazione giovanile ha riscosso molti consensi (da parte di tutti voi, in verità), poche critiche (e fra queste le nostre fondate osservazioni) e silenzi, certamente troppi! Scarse e comunque inascoltate — continua il FORMEZ — furono allora le riserve e le riflessioni sul piano tecnico. Oggi, che il fallimento del provvedimento è sotto gli occhi di tutti, si preferisce parlare di boicottaggio della legge, trascurando di nuovo una seria analisi tecnica, e anche questa volta i suoi riflessi politici in termini di attivazione di energia e di sperimentazione organizzativa. Ciò, detto dal FORMEZ (sulla cui serietà e competenza non vi sono mai stati dubbi), dovrebbe per lo meno farci riflettere sulla necessità di predisporre nuovi strumenti in favore dell'occupazione giovanile, oltre i citati e ripetuti incrementi di spesa previsti anche dalla legge in esame.

Potremmo a lungo motivare l'atteggiamento assunto dal nostro gruppo già nelle varie Commissioni, nei diversi confronti sulla legge finanziaria per il 1982. Ci limiteremo, invece, ad un'ultima considerazione, perché con questo tutto ci sembra spiegato; è una considerazione che riguarda alcune illuminanti dichiarazioni rese dal ministro dell'industria solo tre giorni addietro, riguardanti proprio alcuni fra i principali obiettivi che anche attraverso il provvedimento in esame si vorrebbero, almeno a parole, raggiungere, nell'ambito del più vasto disegno di politica economica tratteggiato in questi ultimi tempi dal Governo della Repubblica, e cioè il rientro dall'inflazione, il contenimento della spesa pubblica, gli investimenti e l'occupazione.

Queste sono le dichiarazioni testual-

mente riportate e colorite da qualche opportuno commento; siamo a venerdì 19 marzo, alle 14: «Spadolini ha appena concluso soddisfatto il suo incontro stampa, Di Giesi e De Michelis si affaccendano con i giornalisti a spiegare le varie fasi dell'incontro e le diverse intese avviate con i sindacati; nel cortile del cinquecentesco palazzo c'è Marcora, ministro dell'industria e commercio, democristiano. Fa cenno a due giornalisti di avvicinarsi e poi dice: "Si fanno soltanto discorsi, da luglio è un'orgia di circonlocuzioni verbali, ma risultati non se ne vedono, altro che lotta all'inflazione! Stiamo peggio di prima". Scorge a questo punto l'incredulità dei suoi ascoltatori e allora, sbracciandosi, incomincia ad elencare: "Le scorte di materie prime per l'industria (dati 1980 per il 1979) ammontavano ad un valore di 16 mila e rotti miliardi di lire, adesso, sapete come siamo a scorte? A meno 4 mila miliardi. Quando le imprese dovranno rifare le scorte esaurite, salterà la bilancia dei pagamenti e l'impennata dell'inflazione la sentiremo". Poi il ministro dell'industria tossisce, si aggiusta la sciarpa e continua: "E il costo del lavoro? Che cosa è stato fatto per ridurlo? Niente, ve lo dico io! E il contenimento della spesa pubblica? Il piano di aggiustamento dell'amministrazione dello Stato? Nulla! Chiacchiere! E gli investimenti, dove stanno gli investimenti? Come si fa a parlare di miglioramento in queste condizioni?". I giornalisti azzardano a chiedergli se il piano per le tariffe della SIP sia di suo gradimento; risponde il ministro dell'industria: "Ho sentito dire che si è parlato della SIP e si sono fatte delle cifre; le mie mi pare che siano diverse. Vedremo". Poi, di soprassalto, chiede: "Spadolini ha parlato delle condizioni della lira?", e, ottenuta un risposta negativa, esclama: "Ah, me lo immaginavo, avrei voluto vedere anche questo!" e lascia il palazzo scuotendo il capo, i suoi ultimi borbottii sono inintelligibili».

Si tratta, signor ministro, onorevoli colleghi, come è evidente, di un duro attacco, e a quanto pare anche fondato — visto che smentite, almeno a noi note, non

ve ne sono state —, alla politica economica del Governo, proveniente da un ministro in carica, appartenente al partito di maggioranza relativa, preposto alla guida di uno dei più importanti dicasteri, il quale, pur non affermandolo esplicitamente, tuttavia considera questa politica economica un vero e proprio imbroglio. Sicché tutto un imbroglio deve, per conseguenza e per forza di cose, essere anche la legge finanziaria per il 1982, atteso che nella stessa si sostanzia, come già è ricordato e precisato nella relazione per la maggioranza, la proposta di politica economica e finanziaria formulata dal Governo per raggiungere determinati fini.

Un imbroglio, un *bluff*, onorevoli colleghi, non può che sostanziarsi in un altro imbroglio, in un altro *bluff*. Il gruppo del MSI-destra nazionale non lo coprirà certamente e non lo avallerà con il suo voto (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Forte. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORTE. Colleghi, penso che per discutere questa legge finanziaria sia, innanzitutto, utile fare alcune osservazioni di metodo, riguardanti i rapporti tra la legge finanziaria e quella di bilancio.

Anche a noi sembra da condividere la tesi, che si trova nella relazione della maggioranza della Commissione, secondo cui è opportuno effettuare prima una discussione della legge di bilancio a legislazione invariata e, poi, ottenuta l'approvazione di questa, procedere alla discussione della legge finanziaria, prevedendo in tale legge un'apposita norma per cui le variazioni al bilancio, così intervenute, possono essere fatte dal ministro del tesoro per delega.

Questo meccanismo consentirebbe di arrecare una funzionalità ed una organicità un po' maggiori alla discussione parlamentare, che oggi si frammenta in questa infausta dicotomia, creata per alcuni errori tecnici ed anche, naturalmente, per l'incapacità che si è avuta di affrontare il vero problema dell'adeguamento

delle norme costituzionali relative al bilancio come legge formale.

Ci sembra da condividere la tesi appena indicata, perché tra l'altro essa può consentire, almeno, di evitare l'esercizio provvisorio, anche se potrebbe muoversi l'obiezione che in tal modo si deroga al principio costituzionale (che noi riteniamo non debba essere derogato, perché ha un particolare significato sostanziale) secondo cui ad ogni previsione di nuova spesa dovrebbe corrispondere una nuova entrata. Si potrebbe, infatti, fondatamente osservare che nella legge finanziaria non vi è questa particolare impostazione voluta dalla Costituzione nel suo senso proprio, in quanto le maggiori spese da essa previste vengono tutte fronteggiate con una maggiore entrata complessivamente considerata, la quale è poi, nei casi nostri, un ricorso al mercato finanziario mediante debito pubblico, più o meno proprio.

Tuttavia, questa osservazione ci sembra debba essere respinta in relazione alla questione se la legge finanziaria debba precedere quella di bilancio o viceversa, in quanto questa è in realtà non un'obiezione rispetto alla tesi che noi sosteniamo e sollecitiamo per l'anno prossimo, ma è un'obiezione di fondo alla legge finanziaria. Tale obiezione non fu sollevata a suo tempo e, quindi, è stata reputata non conferente dal punto di vista giuridico, anche se noi la riteniamo estremamente importante dal punto di vista sostanziale.

Si deve pure ammettere che la concezione stessa della legge finanziaria è quella di una legge permissiva. Ed è abbastanza paradossale, si potrebbe dire umoristico, che tale legge permissiva, che ha stabilito un finanziamento globale mediante ricorso al debito pubblico per l'insieme delle nuove spese, derogando in tal modo ad una remora che la Costituzione aveva posto e che prima veniva aggirata con metodi che via via si è cercato di abrogare, sia stata attuata proprio nel periodo denominato «dell'austerità» quando vi era la maggioranza di solidarietà nazionale. Ma così è e da allora chiunque osservi le cifre della nostra finanza pub-

blica può notare in esse una tendenza alla destabilizzazione, tendenza di tipo patologico che prima non si era mai verificata. Bisogna anche dire che è di quel periodo il rallentamento del tasso di crescita e, in alcuni anni, l'inversione, però si potrebbe aggiungere che, mentre accade questo, si assiste ad un prorompere di spese abbastanza stravaganti le quali, in realtà, si riconducono alla legge finanziaria e non ad un disegno di carattere generale. Si riconducono, da un lato, alla frammentazione tipica di questa legge orizzontale, dall'altro, al suo permissivismo nel ricorso globale al mercato finanziario.

Quindi, se oggi siamo qui a discutere di una difficoltà di copertura finanziaria che è anche di tenuta (ci troveremo davanti ad una «selva» di emendamenti di ogni specie, con o senza un'effettiva copertura finanziaria), ciò dipende anzitutto da un errore di metodo commesso negli anni '70, che ci trasciniamo dietro ed al quale sarà difficile porre rimedio, anche se è implicito nelle osservazioni che ho fatto che sarebbe importante cercare di porvi rimedio, perché attraverso istituzioni adatte si può, in modo adeguato, eliminare la tendenza al sovraccarico, propria delle finanze pubbliche del mondo contemporaneo.

Nella discussione svoltasi al Senato si è avuto un capovolgimento tra l'articolo 1, quello che stabilisce la copertura finanziaria, e gli altri articoli, quelli che stabiliscono le spese. Tale capovolgimento rappresenta un'ulteriore deviazione dalle norme costituzionali sulla copertura e — diciamo — una corruzione pericolosissima della legge finanziaria. Infatti, stabilendo le spese prima della copertura, evidentemente non si pone più in essere la manovra — blanda —, che era nello spirito della legge finanziaria, di fissare prima un grande disavanzo e poi l'insieme delle spese che con esso si alimentano.

A noi sembra che questa prassi vada corretta, proprio perché allontana sempre più la legge finanziaria dallo spirito della Costituzione e, comunque, dalle corrette regole che si dovrebbero rispet-

tare nel campo della finanza pubblica. Ci sembra, quindi, che sia da sollecitare per il futuro il mantenimento del principio che prima si voti l'articolo 1 e poi gli altri articoli.

È vero che il relatore per la maggioranza ha potuto osservare come il «tetto» del pubblico disavanzo sia stato tutto sommato mantenuto mediante il fatto che, quando ci sono state nuove spese, si sono varate anche nuove imposte, ma va osservato anzitutto che queste imposte, per la natura stessa delle circostanze, erano contenute in provvedimenti disorganici, che peraltro non era detto che finissero per essere approvati. E ciò ha comportato una difficile e spesso non coerente battaglia parlamentare. Siamo stati costretti ad approvare anche un'imposta sul costo del denaro, mentre sostenevamo che il limite al disavanzo pubblico ha la funzione di ridurre il costo del denaro: è un'ennesima dimostrazione dell'incongruenza della procedura adottata, anche se si è potuto rimediare alla meglio, dando una prova di rigore, sia pure non del tutto logico, nel contrapporre questi ulteriori carichi tributari alla tendenza alla dilatazione della spesa.

Voglio però ribadire che il sistema di approvare per ultimo l'articolo 1 ha tolto alla legge finanziaria, quanto meno, il merito di un'analisi logica delle priorità della spesa; e questo è un vero peccato, perché si è ulteriormente diluito quel poco di positivo che, dal punto di vista metodologico, essa ha.

La Commissione affari costituzionali della Camera osserva giustamente che questa legge finanziaria — ma anche quelle degli anni passati, si potrebbe dire — ha un contenuto eterogeneo, che va al di là delle sue stesse finalità. Questo perché, oltre ad occuparsi della manovra finanziaria globale e di rettifiche delle leggi vigenti, dal punto di vista di questa, introduce pezzi singoli di legislazione particolare, spesso in modo disorganico. Il caso limite mi sembra rappresentato dall'articolo 17, che sancisce l'obbligo delle imprese che gestiscono assicurazioni di responsabilità civile di versare un contri-

buto globale per il pagamento delle prestazioni ospedaliere, che fino ad oggi erano invece rimborsate volta per volta. Non mi soffermo sulla sostanza di questa norma, che semplifica il congegno, anche se ho alcuni dubbi sul suo merito (poiché così, sempre più, ci si allontana da principi di corrispettivo e si introducono principi diversi, in un sistema di assicurazione che rischia di diventare una sorta di tassazione, mentre dovrebbe essere un rapporto di diritto privato, in cui emergono le compagnie che forniscono un servizio migliore e più sollecito); il punto è invece un altro, perché questa norma non ha alcun riferimento in rapporto alla copertura finanziaria. Perché, dunque, si è introdotta la norma in questa sede? È ovvio: perché è un'occasione per accelerarne l'iter assicurandole una «corsia preferenziale», in un traffico congestionato; ed accade che, in questa situazione di traffico, anche automobilisti privi di qualsiasi diritto utilizzano questa «corsia preferenziale», per arrivare un po' più in fretta: in questo modo anch'essa si congestiona, come vedremo nel corso di questo dibattito. Il fatto è che il meccanismo legislativo è lento, e pertanto si ricorre a questi espedienti. Ne emerge la nostra convinzione che il vero problema, anche nel campo della finanza pubblica e della sua governabilità, oltre che in quello della programmazione economica, è di procedere a riforme istituzionali che, senza soffocare il dibattito parlamentare, lo specializzino e provvedano ad assicurare al sistema, che prevede ben mille rappresentanti del popolo, tra Camera e Senato, istituzioni che realizzino il principio della divisione del lavoro e quindi rendano possibile una certa celerità nell'ottenimento del risultato complessivo, anche se i singoli atti sono complessi.

La legge finanziaria, comunque, riproduce la dicotomia tra competenza e cassa e collega il ricorso al mercato finanziario alla competenza: ciò comporta una flessibilità di manovra monetaria da parte del Tesoro. Questo è un elemento che desta perplessità. C'è lo sforzo di fissare un determinato «tetto», il quale peraltro non

è il vero «tetto», ma quello sotto il quale si indirizza con la manovra di tesoreria. Sia ben chiaro che questa osservazione non vale ad affermare che dovremmo fissare un «tetto» ancora più alto: *a fortiori*, semmai, vale ad affermare che dovremmo trovare una coincidenza fra i due dati, per evitare elementi di discrezionalità che diversamente si determinano con la manovra dei pagamenti, che non è mai molto sana.

Passando alle considerazioni di merito globali, è ovvio che lo sforzo di finanziamento è veramente massiccio, come si vede dalle cifre sul disavanzo da finanziare, che non ripeterò. Voglio solo osservare, però, che in questo assieme di cifre ci sono alcuni complessi elementi di illusione finanziaria i quali derivano dal processo inflazionistico e da altri fenomeni che ad esso si ricollegano.

Dobbiamo tenere presente che gli interessi sul debito pubblico, essendo circa 35 mila miliardi, finiscono per essere la metà, più o meno, del ricorso al mercato finanziario massimo possibile e comunque finiscono per essere il sette e mezzo per cento presumibilmente del prodotto nazionale e quindi tre quarti del disavanzo pubblico.

È noto che, secondo certi teorici, gli interessi sul debito pubblico sono una sorta di partita di giro della finanza pubblica. La tesi è opinabile, però per capire perché il calabrone sta volando, nonostante le sue strutture possano far reputare che non è in grado di farlo, bisogna pensare che gran parte di questi interessi sul debito pubblico sono la contropartita del deprezzamento monetario.

Allora, seguendo una teoria che il professor Modigliani ha esposto per l'economia delle imprese, che si può applicare alla finanza pubblica, ne deriva abbastanza evidentemente che una parte notevole di questo disavanzo, essendo costituito da interessi sul debito pubblico, che a loro volta sono costituiti semplicemente dal pagamento per ricostituire una perdita di capitale dei privati a compensazione di un guadagno di capitale dell'operatore pubblico, può considerarsi, sotto

un certo profilo macro-economico, una partita di giro.

Ciò non toglie, naturalmente, che vi sia un grosso problema di finanziamento ma fa capire come mai questo grosso disavanzo non provochi così tanta inflazione come a prima vista potrebbe sembrare. Cioè, in gran parte questo disavanzo non è una spesa netta ma semplicemente un qualche cosa che si ritrova nelle diminuzioni di valore dei patrimoni privati che, mediante questo disavanzo, vengono indennizzati e per contropartita nell'incremento di valore dell'operatore pubblico.

Quindi, evidentemente, questo grosso disavanzo crea enormi problemi, di cui siamo ben consapevoli, dal punto di vista del credito totale interno e della sua gestione, con ripercussioni sul costo del denaro per l'economia, per le quali sollecitiamo un metodo più soffice di finanziamento, senza riaprire una polemica che abbiamo fatto e che intendiamo riprendere, ma è evidente che, dal punto di vista del suo effetto inflazionistico, vi sono inseriti elementi illusori.

Comunque è evidente che con un disavanzo di questa natura, con il problema di avvitamento per cui se esso fosse ancora superiore e se il tasso di interesse sul debito pubblico non scendesse, potremmo trovarci entro due anni nella situazione di avere interessi sul debito pubblico pari al dieci per cento del prodotto nazionale, pari all'attuale livello del disavanzo pubblico e quindi, in sostanza, un disavanzo pubblico necessario per pagare i debiti del passato.

Stavo dicendo che, di fronte ad una situazione che finanziariamente ha queste caratteristiche, è evidente che bisogna cercare di contenere al massimo questo disavanzo. Inoltre, ci preme contenere il disavanzo perché altrimenti rimarrebbe difficile effettuare quelle spese di investimento, sia del fondo globale, che di azioni singole, per le quali i meccanismi stessi di finanziamento esistenti presuppongono una disponibilità di mezzi sul mercato finanziario o per l'operatore pubblico che deve emettere debito pubblico per pagamenti di spese o per gli

operatori dei vari sistemi di credito speciale, o per gli operatori finanziari, i quali debbono emettere dei loro prestiti, di varia natura, per creare gli investimenti, o i volumi di attività finanziaria su cui hanno diritto alle agevolazioni di spesa pubblica.

In definitiva, quindi, la spesa pubblica non si può attivare se il mercato finanziario non riesce ad assorbire o debito privato o debito pubblico.

Questa è la ragione per la quale noi abbiamo difeso e difendiamo la legge finanziaria, anche in alcune misure che non risultano gradevoli, come i vari *tickets* o le formule alternative adottate. Non siamo, per la verità, entusiasti di alcune di queste misure che, tra l'altro, sono disorganiche, perché inserite nella legge finanziaria per le ragioni spiegate.

Si deve tuttavia riflettere se non sarebbe stato meglio il *ticket* sulle visite mediche che non l'aumento dei contributi sui lavoratori dipendenti. Anche se questo secondo provvedimento è meno fastidioso nella riscossione, appare — da un punto di vista distributivo — più opinabile del primo.

Certamente bisogna dire che esiste anche un elemento su cui bisognerà riflettere, cioè la resistenza dei medici ad essere censiti, in un modo o nell'altro, in relazione al fatto che il pagamento di un *ticket*, anche simbolico, sarebbe un controllo sugli stessi. È ben noto che ci sono dei casi in cui i medici hanno più pazienti iscritti di quelli che la legge stabilisce, molti di più. È anche noto che in certi casi hanno comunque un numero notevole di pazienti fittizi iscritti (assenti, morti, studenti universitari, e quindi lontani in permanenza, e così via). È chiaro che la risultanza parafiscale del numero di visite potrebbe far emergere fenomeni patologici in questo campo. Ci limitiamo quindi a sottolineare la delicatezza di questo argomento, sempre sottolineando che non è appropriato per la legge finanziaria, anche se purtroppo è con tale legge che si ricorre a ciò, spesso nell'emergenza delle difficoltà del nostro sistema legislativo.

Per quanto riguarda i farmaci, va detto

che il *ticket* sui farmaci è stato efficace, lo è stato largamente, come si vede dalle statistiche. Ha però provocato, in passato, delle distorsioni tra i farmaci inclusi nelle liste per cui è previsto il *ticket* e quelli per i quali non era previsto, che a volte avevano una natura surrogatoria, diciamo così, o da un punto di vista terapeutico vero, o dal punto di vista del desiderio del medico di dare qualcosa al paziente, per conferire serietà ad una visita frettolosa. Si è quindi determinata una certa distorsione. A ciò si pone rimedio, ci pare, con la nuova impostazione, per cui si è allargata l'area del *ticket*, escludendo solo alcune prestazioni essenziali, mantenendo invece certe cifre fisse, nonostante il processo inflazionistico.

Per quanto riguarda le pensioni, si può fare un analogo discorso: ci sono problemi strutturali che è difficile risolvere in sede di legge finanziaria; e noi riteniamo che si debba farlo con apposita legislazione.

Va anche detto che qui ci sono false mitologie, che derivano da errori del passato, da abusi macroscopici; ma che l'attenzione va portata, purtroppo, su nuovi tipi di abusi, problemi ed errori. Così, ad esempio, va ricordato tutto il grosso tema — su cui si punta l'indice anche qui — delle pensioni di invalidità, che oggi raggiungono percentuali che si potrebbero definire grottesche rispetto alle altre pensioni: 105 per cento di pensione di invalidità nel settore lavoratori dipendenti rispetto alle pensioni normali; 350 per cento di pensione di invalidità rispetto a quelle normali nel settore dell'agricoltura; 200 per cento circa nel settore del commercio; 150 in quello degli artigiani.

Però, attenzione: queste pensioni sono state in gran parte erogate in passato (presumo soprattutto nei periodi del cosiddetto «sorpasso» tra il PCI e la DC, in cui vi era la necessità, evidentemente elettorale, di erogare pensioni di invalidità), in base alla disgraziata norma della componente sociale nell'esame dell'invalidità, che ha consentito di gratificare con visite di comodo un notevole numero di soggetti. Adesso c'è una norma correttiva, un

restringimento dei criteri, e accade che, nonostante le apparenze, questo non sia più un onere per il sistema pensionistico: perché coloro che usufruiscono della pensione di invalidità, non usufruiscono più di quella di vecchiaia, ed essendo ormai quasi tutti arrivati ai limiti in cui avrebbero diritto alla pensione di vecchiaia o di reversibilità, ne deriva che questo non è più un problema.

E non è più un vero problema quello dell'onere dei coldiretti (mezzadri e coloni), perché mano mano l'enorme quantità di pensioni si va riducendo, in quanto gli anziani in agricoltura non sono sostituiti da un eguale numero di anziani, perché le forze di media età in agricoltura sono molto scarse.

I veri problemi, quindi, oggi si trovano altrove, e dovremmo esaminarli con attenzione perché si tratta di un tema che rischia di squilibrare al massimo la nostra finanza pubblica. Ecco allora ancora una volta una riflessione sull'esigenza di riprendere non solo il discorso sulle modifiche istituzionali, ma di riprendere il discorso organico sulla programmazione economica, per la quale non siamo molto soddisfatti in questa fase. Un discorso organico sulla programmazione economica serve innanzitutto per ricostruire il quadro delle compatibilità sociali, con le varie percentuali sul prodotto nazionale, per la sanità, le pensioni e così via, proiettato verso il futuro a legislazione invariata. Occorre esaminare il nesso tra queste compatibilità sociali e le attività di accumulazione produttiva, il nesso tra le due precedenti e il tasso di crescita del prodotto nazionale, il nesso tra questi e la dinamica dei costi del lavoro, dei costi del denaro e dei costi fiscali.

È stata fatta una sensata osservazione dall'onorevole Gambolato, che ci auguriamo sia tenuta presente dal Governo. Nella dinamica del costo del lavoro dell'anno scorso, si ha un 4 per cento che si spiega con aumenti della cosiddetta draga fiscale o fiscale contributiva. È noto però che i costi del lavoro sono aumentati di più della produttività, precisamente di un 4 per cento.

Naturalmente questo è un caso, non dipende dalla politica dei redditi, ma deve far riflettere sugli effetti perversi che possono derivare da un sistema di tassazione di un certo tipo, in relazione anche al tema dei costi del lavoro, e quindi sulla validità di proposte realistiche in questo campo. Tutto ciò però è inquadrato in un recupero della programmazione economica che in anni passati, nell'epoca del centro-sinistra, forse era concepita in un modo troppo globale, ma che almeno aveva il grande pregio della globalità e pluriennalità; e quindi la programmazione, anche se dovrebbe essere resa più specifica con analisi di politica dell'offerta, certamente dovrebbe essere recuperata secondo quei canoni. Perché diversamente — qui passo al terzo gruppo di osservazioni — rischiamo di cadere nel monetarismo.

Abbiamo il timore che la mancata elaborazione dei documenti di bilancio triennali, l'enfasi sulla manovra della legge finanziaria con la discrezionalità di cassa, portino ad una sorta di monetarismo di circostanza. Il divario del bilancio di cassa e di competenza, che comporta una manovra di flussi di cassa tipicamente monetaristica, è appunto un tema pericoloso per questo rischio di slittamento. La nostra posizione è ben ferma. Noi sosteniamo lo sforzo del Governo, anche con ricorso a misure opinabili o impopolari, finalizzato alla crescita del prodotto nazionale e dell'occupazione produttiva. Vorremmo anche sottolineare — poco fa ne ho fatto un cenno, ma non è il caso di dilungarsi troppo — che comunque molti problemi finanziari nascono dal fatto che la base occupazionale si riduce, o dal fatto che le ore di cassa integrazione aumentano, o dal fatto che il prodotto nazionale non aumenta in termini reali. Così anche la finanza pubblica in questo modo peggiora. Senza fare delle disquisizioni, basta vedere quello che è successo in Gran Bretagna, e quello che è successo al bilancio degli Stati Uniti, dove per l'appunto proprio il mancato verificarsi delle previsioni in termini reali per un eccesso di monetarismo ha portato ad un au-

mento del disavanzo della finanza pubblica. Quindi, quando noi affermiamo quelle tesi già da me sostenute poco fa, non lo facciamo per un malinteso permissivismo finanziario, ma bensì (non solo per la finalizzazione, che è abbastanza evidente in termini politici) perché riteniamo che diversamente c'è un avvitamento da cui difficilmente si può uscire (e lo spettacolo della Gran Bretagna è lì ad ammonirci, mentre è noto che non abbiamo le risorse degli Stati Uniti né in termini di manovra finanziaria né in termini energetici o in termini agricoli).

L'aumento delle spese correnti, bisogna osservare, dipende soprattutto dal fatto che negli anni '70 si è incentivata la struttura della finanza dei trasferimenti nella nostra finanza pubblica. Su 174 mila miliardi di spese finali, solo 98 mila sono dell'amministrazione centrale, mentre 76 mila sono trasferimenti alle altre amministrazioni. Ma quel che è degno di nota è che di quei 98 mila, 30 mila sono poi interessi sul debito pubblico gravanti sull'amministrazione centrale: quindi la finanza propria dello Stato, al netto di questi interessi sul debito pubblico, che è stato tutto centralizzato, ma in gran parte riguarda proprio i disavanzi *ex* enti locali, è diventata meno della finanza di trasferimento. Nello stesso periodo dell'austerità e solidarietà nazionale (in cui si inventava una legge finanziaria onnicomprensiva per governare, si diceva, la finanza pubblica meglio che nella strana epoca del centro-sinistra) si è inventato il sistema per cui più di metà della finanza pubblica nel campo delle spese correnti è uscita dal dominio diretto dello Stato, ed è diventata finanza di trasferimento a favore degli altri: il che crea anche problemi difficili dal punto di vista della democrazia, perché la maggiore abilità, a questo punto, degli amministratori dei centri dei trasferimenti è quella di sollecitare il Governo centrale, e l'esercizio di molti parlamentari rischia di essere quello di schierarsi dall'una o dall'altra parte di queste sollecitazioni. Quindi noi riteniamo che per la governabilità della finanza pubblica vada recuperata la re-

sponsabilità dei centri autonomi di spesa, e reputiamo che le misure sulla finanza locale qui adottate non siano una cosa soddisfacente (sempre meglio che nulla perché certamente la finanza locale andava finanziata, e nello stesso tempo non si poteva ricorrere all'incremento del debito pubblico); riteniamo tuttavia che il principio essenziale cui non si può derogare sia quello di una finanza locale e regionale dotata delle proprie responsabilità; e sempre più lo stesso discorso deve valere per gli altri centri autonomi di spesa, ivi compreso il settore sanitario, in cui abbiamo approvato quel finanziamento parziale mediante i *ticket* regionali come simbolo di un principio di finanza autonoma responsabile.

La politica degli investimenti così può essere recuperata nel cuore della programmazione nazionale, che vorremmo fosse reintegrata alla dignità che aveva negli anni del centro-sinistra, con la dinamicità appropriata alle sfide degli anni '80, e con la concentrazione sulle politiche dell'offerta nell'industria, nei servizi e nell'agricoltura, e sulle politiche della offerta e della domanda del mercato del lavoro, nonché scegliendo tra le priorità sociali quella che a noi sembra essenziale: la priorità della casa.

Venendo alle osservazioni finali, dirò che questo Governo aveva compiti di emergenza economica. In questo ambito, soprattutto, lo valutiamo e valutiamo questa legge finanziaria.

Successi ci sono stati ed il catastrofismo è fuori posto. Ci si consenta anche di dire che i ministri dovrebbero evitare di fare malcaute dichiarazioni. Questo accade anche ad altri personaggi, ma nel caso dei ministri è più grave, soprattutto nel delicato periodo attuale dei mercati finanziari internazionali.

Occorre rilevare che il tasso di inflazione in Italia è sceso al di sotto del «tetto» del 16 per cento annuo. Lo confermano non solo gli ultimi dati mensili, ma possiamo dire gli ultimi dati quadrimestrali, che ormai possono essere tranquillamente estrapolati. L'affermazione, frutto non sempre di chiara percezione

del ragionamento economico, secondo cui ciò è stato ottenuto con sacrificio dei costi delle imprese, è nello stesso tempo vera e falsa. È vera in relazione alla dinamica dei salari rispetto alla produttività, è falsa se si tiene conto che in gran parte l'espansione dell'inflazione al 20 per cento è un processo a spirale puramente monetario. La componente reale di questo processo è molto piccola rispetto a quella monetaria. Riducendo la spirale, sia pure con il sacrificio, ad un certo punto di certi equilibri aziendali, e quindi dell'occupazione connessa, cosa che preoccupa, in realtà si riduce una spirale puramente monetaria; quindi, i successivi elementi di riduzione sono puramente automatici; cioè sono qualcosa di simile a ciò che effettua la scala mobile per conto suo. La scala mobile, si dice, non reca nuovi oneri, ma ricostituisce quelli che ci sono. La riduzione dei prezzi, o meglio la riduzione dell'aumento dei prezzi, in un certo clima non comporta nuovi oneri, ma si limita semplicemente a registrare la diminuzione che in precedenza c'è stata. Questo successo, quindi, è oggi notevole e va salvaguardato — sottolineo — anche dal punto di vista psicologico, appunto perché, diversamente, ci troveremmo ad aver preso il vantaggio di ciò. È accaduto in parte per la fortuna di questo Governo, che si è trovato, diciamo, la crisi dell'OPEC, e quindi una riduzione dei prezzi del petrolio anche superiore a quella prevedibile, ma comunque dipende anche dal fatto che la lira in questi mesi ha tenuto. Il deposito previo sulle importazioni ha avuto successo, la tempesta monetaria da recenti svalutazioni è stata ben superata dalla nostra moneta, come è avvenuto in questo momento in relazione a fenomeni che in altre epoche avrebbero potuto spiazzare la lira.

È ben noto che in questo periodo, a causa delle anormali variazioni del cambio di alcune monete, che hanno assunto una funzione di riserva tacita, insieme all'oro, ed altri fenomeni, si verificano brusche fluttuazioni nel nostro debito esterno, il quale è un debito spesso a breve. Questa, è, comunque, una caratte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

ristica dell'internazionalizzazione della nostra economia, che peraltro ci sembra eccessiva dal punto di vista di certi fenomeni di indebitamento a breve. Questa è una delle ragioni per cui riteniamo che, a volte, un tasso di interesse troppo alto sia pericoloso, perché incentiva un indebitamento a breve troppo alto sull'estero, che può essere destabilizzante. Sta di fatto, comunque, che in questo periodo la lira regge in questa situazione in un modo soddisfacente. Anche sotto questo profilo, quindi, nonostante le dichiarazioni rese da un ministro, bisogna dire che un successo notevole è stato ottenuto, e lo si sta vedendo.

La bilancia dei pagamenti, com'è noto, nella parte corrente si sta riequilibrando molto più velocemente di quello che si pensasse, soprattutto per merito di quel grande esercito delle piccole e medie imprese che in Italia è ormai la parte più viva dell'apparato industriale, ma anche perché qualche grande impresa si è rimessa a posto e riesce a reggere nell'economia internazionale.

Il patto sociale fa fatica a decollare, ma non sta a me dire il perché. Vorrei, invece, rivolgere un appello alle forze sindacali collegate all'opposizione e che nel loro oltranzismo non si rendono conto come questo sia il punto più delicato del tutto, affinché capiscano l'importanza di pervenire anche in questo campo a dei risultati, che potrebbero avere un effetto veramente decisivo per il tasso di crescita di quest'anno e per la ripresa del processo di occupazione nel nostro paese.

Concludendo, l'altro possibile successo sta nel contenimento del disavanzo pubblico nella cifra prima indicata, che è rilevante ma, come ho cercato di spiegare prima, soprattutto in termini finanziari, più che in termini economici. Quindi, cifra possibile, il cui contenimento deve essere un impegno assoluto, insieme a quello per l'approvazione di questa legge finanziaria. Impegno che però si pone per noi in relazione alla sollecitazione (che avanziamo e avizzeremo) al Governo per un rilancio economico, con particolare riguardo ai temi del costo del denaro e dell'occupazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, credo che avremo l'occasione di passare alcuni giorni insieme, magari tra momenti di nervosismo, ma le voglio subito dire, signor ministro, che noi intendiamo iniziare una battaglia politica (naturalmente con risvolti regolamentari) che, per quanto ci riguarda, sarà tra avversari leali. Almeno questo posso assicurarglielo.

Mi lasci cominciare con una osservazione, che vale un po' per tutti i gruppi di questa Camera, il mio compreso: se questa Camera cominciasse a discutere con accanimento e passione delle cose vere così come discute appassionatamente e accanitamente di cose false, forse avremmo già fatto un passo avanti. Purtroppo però così non è. Non sottovaluto affatto tutta l'importanza della seduta di ieri pomeriggio (con la relativa doverosa presenza di molti colleghi), però non la sopravvaluto neppure. Dico solo che la discussione sulla legge finanziaria rappresenta, per quanto mi riguarda e per quanto ho potuto capire della vita politica, un momento fondamentale del dibattito democratico che si deve svolgere tra le varie forze politiche, che proprio in questa occasione e di fronte a questo strumento di politica economica sono tenute — facciano parte della maggioranza o dell'opposizione — a sottoporre all'attenzione della maggioranza e del Governo le proprie priorità politiche e quindi anche economiche.

Faceva giustamente notare il ministro Andreatta che è compito dell'opposizione proporre una diversa politica di spesa. Noi non contestiamo affatto tutto questo e, per quanto ci è stato possibile, proprio a questo abbiamo teso. Parleremo comunque dei contenuti un po' più avanti. Ci sembra però che un'analoga linea di scelte e di priorità non abbia avuto in modo chiaro il Governo, pur essendo questo un anno in cui (cosa abbastanza rara) il Governo che ha presentato la legge finanziaria è lo stesso che la di-

fende, ciò che tutti sappiamo non essere successo molto spesso nel nostro paese, a dimostrazione del fatto che frequentemente i cambiamenti nella composizione del Governo erano dovuti ad altri problemi piuttosto che a disaccordi sulle scelte di fondo, tanto è vero che al Governo successivo andava quasi sempre benissimo la legge finanziaria presentata da quello precedente che era stato messo in crisi.

Ora ci troviamo in una situazione che dovrebbe essere quanto mai felice, o comunque assai favorevole: un Governo ha presentato la legge finanziaria e lo stesso Governo la difende. Se questo è vero, la storia di questa legge finanziaria non sta proprio a dimostrare la limpidezza di queste scelte e la loro difesa strenua e coerente dal momento della presentazione al momento in cui va all'esame dell'Assemblea. E ciò non solo per il fatto che questa legge sembra un po' di gomma, perché presentata di 46 articoli a noi è arrivata di 94, mentre ora è di 63, ma anche perché, da un punto di vista istituzionale e quindi meno banale, ciò che mi ha preoccupato di più, proprio in termini di aderenza costituzionale, è stata l'intera vicenda dei tre famosi decreti-legge presentati al Senato e dal Presidente del Senato inviati alla Camera per lettera. È stata una novità assoluta! Quando ci siamo ritrovati a discutere quei tre famosi decreti, nello stampato della Camera vi era un *post scriptum* nel quale si diceva che i provvedimenti erano stati trasmessi alla Camera dal Presidente del Senato in data ... eccetera, eccetera. Questo ha certamente rappresentato una innovazione perché fino ad oggi le cose erano andate diversamente: il Governo li presentava in una Camera; se non andavano bene, li ritirava ripresentandoli nell'altra Camera; certamente non era il Presidente di uno dei due rami del Parlamento a trasferire i decreti. Questo mi ha preoccupato non tanto per l'episodio in sé, quanto per tutta una serie di conseguenze e perché questo è un precedente estremamente pericoloso.

Vi è stata anche una lunghissima di-

scussione nella quale gli esponenti della maggioranza hanno avuto, anche nella Conferenza dei capigruppo, posizioni non solo divergenti, ma addirittura diverse a seconda delle varie settimane. Nella prima settimana ci si era orientati a discutere prima la legge finanziaria e poi i decreti, creando la situazione stranissima nella quale i decreti già in vigore non sarebbero stati convertiti perché bisognava prima approvare la legge finanziaria. Trascorsa una settimana le posizioni sono mutate e si sostenne che, se il Governo si fosse servito del decreto-legge e, come se non bastasse, la Camera a norma dell'articolo 96-bis ne avesse riconosciuto l'aderenza all'articolo 77 della Costituzione, se ne desumeva che o questi decreti non dovevano essere lasciati decadere, avendo peraltro deciso che sono straordinariamente necessari ed urgenti, oppure il Governo li doveva abbandonare.

Ma l'intera vicenda, l'ingarbugliamento del tutto, lei lo conosce meglio di me e vi ha posto e ci pone, per le ragioni che le dirò, in situazioni non semplici. Non è stata un'azione dilatoria dell'opposizione che ci ha portato e ci porta ad iniziare il 24 marzo la discussione sulla legge finanziaria, ma tutta una serie di problemi — lei lo ammetterà — anche interni alla maggioranza. A questo si unisca il fatto che, pur essendo la legge finanziaria pronta da alcune settimane, è stato assolutamente impossibile iscriverla all'ordine del giorno dell'Assemblea, non perché qualcuno abbia fatto le barricate, ma per il fatto semplicissimo che erano pendenti altri decreti. Io ho il gusto — non so se ne ho anche il senso — del paradosso, e quindi qualche volta provo a ricorrere al paradosso, perché penso di essere meglio capita con una battuta piuttosto che con un lungo discorso. Durante la polemica che abbiamo condotto sull'uso e l'abuso dei decreti-legge — che vi risparmierò per ovvi motivi. — in sede di Conferenza dei capigruppo noi venivamo convocati — si fa per dire — per approvare il calendario dei lavori della Camera; ma questo solo formalmente, perché il calendario era fisso, determinato dalla

scadenza dei decreti. Allora proposi al ministro per i rapporti con il Parlamento di dire al Presidente del Consiglio di fare, oltre ai decreti-legge, anche il calendario dei lavori della Camera, perché in tale modo ci avrebbe evitato una «sceneggiata», di cui dobbiamo semplicemente prendere atto. Peraltro, sapete bene che vi è stato un periodo in cui l'esecutivo — sappiamo tutti quale Governo — determinava e fissava l'ordine del giorno della Camera. Credo che nessuno di noi voglia tornare a quel periodo, ma vi dico semplicemente che, continuando in questo modo, essendo già arrivati a 247 decreti-legge, non ci saranno molte diverse possibilità, perché evidentemente le nostre discussioni saranno quasi già determinate.

Venendo al merito di questa legge, dico subito che sono voluta intervenire in questa sede preliminare del dibattito, pur non essendo né un'esperta, né una tecnica, perché non ritengo che questo debba e possa essere un connotato necessario e indispensabile per intervenire sulle grandi scelte politiche del nostro paese. Se così fosse, è assolutamente inutile che veniate in Assemblea, e sarebbe molto meglio una riunione di alcuni intimi da qualche altra parte. Ho scelto di intervenire in questa fase preliminare, per tentare di dare a lei, signor ministro, affinché abbia tutti gli elementi a disposizione, al Governo e alla maggioranza, il senso della battaglia che il gruppo radicale tenterà di portare avanti sulla legge finanziaria. Non le parlerò, ovviamente, dei dettagli, che esamineremo in altra sede, ma del senso generale e politico per cui non condividiamo le scelte che fate e tentiamo di proporvene altre. Su questo, evidentemente, si può andare ad uno scontro durissimo, o ad una riflessione comune. Io credo e mi auguro che le possibilità siano ancora aperte, anche oggi, mentre ne stiamo parlando.

E allora, qual è sostanzialmente il problema che noi poniamo e che vogliamo porre qui cheché ne dica il collega Battaglia? Probabilmente non è colpa sua, ma il giorno in cui si farà un corso accelerato di regolamento per parlamentari,

bisognerà mandarci d'ufficio il collega Battaglia. Lei sa che i lavori di questa Camera sono organizzati secondo il metodo della programmazione e del calendario. Noi non abbiamo accettato né il vecchio programma né il nuovo. Pur non avendolo noi accettato, in realtà questo programma non è stato portato a termine non in virtù del nostro impegno contro di esso, ma perché non è stato possibile. Si era deciso di portare a termine la legge finanziaria entro il 28 febbraio. Non è stato possibile, e si è di nuovo inserita la discussione della legge finanziaria nel nuovo programma.

All'ultima Conferenza dei capigruppo è stato riproposto questo problema, che il Governo (ed anche, sicuramente, il collega Battaglia) conosceva da molto tempo. Mi riferisco al problema per cui la legge finanziaria ed il bilancio devono essere approvati entro il 30 aprile. Questo problema è conosciuto da circa trent'anni, forse un pochino di più. Infatti, si tratta di una norma costituzionale, non di una nuova modifica del regolamento. Noi in tutte le sedi, anche nella Conferenza dei capigruppo, abbiamo cercato di dire che per noi questa sarebbe stata una battaglia dura. Non credo che fosse necessario essere ancora più chiari. All'ultima Conferenza dei capigruppo, improvvisamente è sorto il problema di dover votare la legge finanziaria per mandarla al Senato, che deve mandarci il bilancio, che forse a nostra volta dovremo rimandare al Senato. Il tutto deve essere completato entro il 30 aprile. Evidentemente, iniziando la discussione della legge finanziaria, sarebbe stato necessario stabilire anche il momento in cui l'avremmo terminata. Dopo una serie di discussioni, è stato proposto dalla maggioranza della Conferenza dei capigruppo e, poi, dalla Presidente in Assemblea il termine del 7 aprile per l'approvazione della legge finanziaria. Noi non abbiamo accettato questo termine, e lo abbiamo detto in quest'aula. Io non mi nascondo affatto dietro l'alibi, veramente trasparente, che le sedute sarebbero troppe o troppo poche, troppo lunghe o troppo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

corte. Non è affatto questo il problema. Io non volevo tre sedute in più o due sedute in meno, così come mi consigliava il collega Battaglia. Il collega Battaglia ha detto: «Io capirei, collega Bonino, se lei non fosse d'accordo volendo due sedute in più». No, io non voglio affatto due sedute in più. Non è questo il problema. Io voglio una risposta affermativa o negativa. Quindi, combatteremo lealmente o meno. Durerà quanto durerà. Ci batteremo su alcuni argomenti specifici e di fondo. Ed è evidente che non faremo l'opposizione come a volte viene fatta dal gruppo comunista, al quale ho fatto questo rilievo tante volte; non faremo cioè l'opposizione assicurando che mercoledì sera si andrà a casa. Questo tipo di opposizione non è credibile.

EUGENIO TARABINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Perché?

EMMA BONINO. Voglio dire che questo tipo di opposizione fa un po' ridere. Se, su una qualsiasi materia, un progetto di legge ci va sostanzialmente bene, anche se lo preferiremmo migliorato, è chiaro che si può stabilire un termine. Ma se io onestamente ho fatto una dichiarazione in cui ho detto che questa legge finanziaria, così com'è, vorrei che non passasse, coerentemente con quella posizione non posso oggi assicurare che il 7 aprile potremo prenderci le vacanze di Pasqua. Questo non sarebbe credibile. Sarebbe credibile se io avessi dichiarato di essere sostanzialmente d'accordo, riservandomi di fare alcune "battaglie" su alcuni specifici temi. Avendo detto esattamente l'opposto di questo, non ho ritenuto di dover dire che, ciò nonostante, il 7 aprile sarebbe stato possibile prenotare gli aerei e andare a casa, sapendo che, ponendo dei problemi di merito, per quanto ci riguarda, se si arriverà ad un accordo, la legge finanziaria potrà essere approvata anche molto prima. Questo è del tutto evidente, non è affatto ricattatorio. È un problema di battaglia politica estremamente aperta su alcuni temi.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Andare a casa il 7 aprile è di importanza politica? Problemi di merito contro vacanze? Noi stiamo qui quanto lei vuole...!

EMMA BONINO. È proprio quello che dicevo al collega Battaglia. Non si può, per un minimo di serietà, offrire contenuti politici in cui crediamo, sbagliando o meno, in cambio di partenze. Questo non possiamo farlo e ritengo sia legittimo e rispettabile non farlo.

Allora, arrivando nel merito su alcuni punti, vorrei dirle che riteniamo che l'aumento del 35 per cento delle spese militari...

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Ha controllato i dati, signora?

EMMA BONINO. Sì, sì! Le sarà anzi fornita una relazione di minoranza dettagliatissima — di alcune centinaia di cartelle — proprio sul bilancio della difesa. Siamo a conoscenza della riduzione che ha avuto luogo al Senato, seguiamo questo dibattito, ma siamo dell'opinione che questo tipo di linea politica non possa essere condiviso. Legittimo! E voi altrettanto legittimamente, dite che queste sono le vostre scelte all'interno di un'alleanza NATO. Conosco benissimo il problema, che voi ponete, degli stipendi dei militari (ce ne sono anche altri, che spiegheremo), ma questa è la linea di tendenza. Tuttavia, se apro qualche giornale e trovo il Presidente della Repubblica che, in Giappone o negli Stati Uniti, ripete per la centomillesima volta la sua felicissima frase di anni fa («svuotare gli arsenali e riempire i granai»), ho l'impressione che siamo a livello di barzelletta. Mi dispiace per lui, perché ci crede, ma questa è la realtà. Se poi lo ripeterà anche a Reagan in questo viaggio negli Stati Uniti, la cosa diventa ancora più «particolare», perché sicuramente gli Stati Uniti hanno riempito i granai, per riempire subito dopo, come ben sappiamo, quelli russi. A questo punto mi pare che, per scelte precise, gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

Stati Uniti abbiano riempito innanzitutto i propri granai e poi, per 20 milioni di tonnellate, quelli russi. Forse bisognerebbe suggerire al Presidente della Repubblica di articolare un po' meglio il famoso *slogan* — felicissimo — di alcuni anni fa, altrimenti, con tutto il rispetto, la cosa comincia a diventare un po' ridicola.

In cambio di questo aumento delle spese militari abbiamo invece proposto una serie di altri investimenti, cui accennerò per sommi capi soffermandomi in particolare, su uno di essi, anche perché è presente il sottosegretario Tarabini, al quale già ho detto alcune cose. Abbiamo anzitutto posto il problema di investimenti seri in materia di assetto idrogeologico del territorio (e lo approfondiremo in sede di esame degli emendamenti, anche se la situazione del nostro paese è nota), poi quello delle pensioni, con particolare riferimento alla trimestralizzazione della scala mobile. In proposito bisogna assolutamente che qualcuno si decida: mi riferisco a qualcuno della maggioranza e, in particolare, al partito socialdemocratico che, a mio avviso, deve arrivare ad una scelta, perché così non è, almeno per noi, dignitoso agire. Non è pensabile che si vedano a Roma e in tutta Italia grandi manifesti socialdemocratici sulla trimestralizzazione della scala mobile e che poi accadano fatti come quello verificatosi in Commissione bilancio, dove l'emendamento sulla trimestralizzazione è stato respinto con l'astensione determinante del rappresentante socialdemocratico. Un simile atteggiamento può essere ammesso, se dichiarato: si può dire che non si è d'accordo per vari motivi, ma non si può fare il "gioco delle tre carte", agendo in piazza in un certo modo (vedremo se il congresso socialdemocratico deciderà qualcosa, nei prossimi giorni), e comportandosi in un altro modo nelle sedi decisionali!

Accanto al problema delle pensioni c'è quello della sanità (su cui si è soffermato, ma per altri versi, il collega Forte poco fa: ne riparleremo in sede di emendamenti), quello della protezione civile (anche con riferimento al nuovo disegno di legge del

Governo) e, in posizione di priorità assoluta, per quel che ci riguarda, quello della politica estera, con particolare riguardo ad un tema che ci è molto caro: quello della lotta contro la fame nel mondo.

Consentitemi di fare in proposito alcune brevi puntualizzazioni. Avendo iniziato questa battaglia alcuni anni fa, non siamo così masochisti da non riconoscere alcuni successi, ottenuti non da soli ma con l'aggregazione di altre forze politiche, in questo campo. Sappiamo bene come gli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo siano aumentati, passando a 1.500 miliardi, per quest'anno, e a duemila miliardi per l'anno venturo. Riteniamo però che non sia sufficiente, per avviare un meccanismo che renda l'aspetto Nord-Sud prioritario nella politica estera del nostro paese, in luogo di quello Est-Ovest, perseguire la sola strada dell'aiuto a medio e lungo termine. Questa strada, che teoricamente è molto corretta, come risulta dal "rapporto Brandt" e da qualunque altro testo al riguardo si voglia leggere, ha un piccolo ma fondamentale neo: il fatto cioè che il treno dello sviluppo è in realtà fermo ad una certa stazione e non si riesce a rimetterlo in moto. Ciò non solo e non tanto perché altri paesi hanno ridotto gli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo, ma perché non esiste una linea politica coordinata di intervento e di aiuto pubblico allo sviluppo dei paesi del terzo mondo.

Pongo qui due quesiti, l'uno più grave, l'altro meno grave, ma egualmente sintomatico. Ho letto su *L'Espresso* (ed ho presentato un'interpellanza al riguardo) che il gasdotto algerino verrebbe finanziato con i fondi dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Non oso immaginare cosa avverrà per il gasdotto siberiano, quando mai si realizzerà, dopo i tre mesi di fondamentale riflessione! Ma voglio sottolineare che stiamo parlando di fondi stanziati per l'aiuto pubblico allo sviluppo del terzo mondo. Le assicuro, signor ministro, che, se qualcuno intende finanziare il gasdotto algerino con i soldi stanziati da questo Parlamento per l'aiuto pubblico allo sviluppo del terzo e del quarto mondo, forse

è opportuno riflettere un attimo sull'intero investimento!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Aggiungo che è il gas algerino che qualcuno vorrebbe finanziare in questo modo. Quanto al gasdotto, sarebbe una cosa meno grave: ma il gas è una partita ricorrente!

EMMA BONINO. Ha perfettamente ragione, signor ministro: sarebbe meno grave per il gasdotto! Lei ha fatto una puntualizzazione che comunque mi preoccupa molto di più, perché non avevo preso in considerazione l'altro aspetto della situazione! L'altro aspetto meno grave, ma altrettanto sintomatico, è rappresentato dall'aiuto alimentare al terzo mondo, e a questo proposito desidero ricordare che non abbiamo mai parlato di una campagna alimentare per il terzo mondo, ma di piani integrati di emergenza in zone specifiche, scelte partendo da criteri diversi da quelli del reddito *pro capite* che di solito viene scelto. Infatti, abbiamo proposto di partire da un criterio diverso, cioè dal tasso di mortalità, di studiarne le cause per arrivare allo studio assemblato dei programmi esistenti, e quindi ad un piano di emergenza integrato che tenesse conto dei bisogni elementari, che comprendono certamente anche il cibo e gli alimenti, ma che devono puntare sull'aspetto sanitario, educazionale, infrastrutturale, dei trasporti, eccetera.

Tutto ciò lo abbiamo ripetuto moltissime volte nella speranza che sia chiaro, perché poi, tutte le volte che si parla di questi problemi, si sente dire che è inutile distribuire il grano o il latte in polvere. Magari questa sarà un'idea peregrina nata in qualcuno, ma non è certamente la nostra, perché noi non abbiamo mai inteso parlare di pura distribuzione di alimenti, perché siamo sicuramente un po' irrequieti, ma riconoscete almeno che non siamo stupidi.

Abbiamo letto i rapporti esistenti a livello internazionale anche in lingua in-

glese e qualche cosa, con difficoltà, anche noi abbiamo capito. Infatti, abbiamo capito che tutto questo intervento a medio e a lungo termine deve avere un impulso immediato relativo al problema dell'emergenza, perché, se invece oggi si accetta, in nome di un progetto di sviluppo per l'anno tremila — se mai arriverà —, che continui la morte per fame, si commette un errore in termini di metodo, di impostazione, oltre che umano, che non ci consentirà di avere un approccio coerente e una linea difendibile rispetto a questo problema.

Non ritengo opportuno ricordare riferimenti storici che conoscete meglio di me, ma sacrificare l'uomo al progetto rappresenta una linea di condotta e un'ideologia che non ci appartiene — spero che non appartenga neanche a voi — e che non è accettabile né dal punto di vista umano, né sul piano politico.

È necessario quindi affiancare all'intervento a medio e a lungo termine, per quanto riguarda le zone scelte, un'operazione di aiuto alla sopravvivenza che abbia il carattere di intervento integrato capace di costituire il motore di un treno dello sviluppo altrimenti fermo, e che non saremmo in grado di muovere.

Questo è quello che siamo andati sostenendo, e per questo abbiamo sempre chiesto, parallelamente all'incremento dell'aiuto pubblico allo sviluppo, lo stanziamento di una somma straordinaria per un intervento straordinario. Infatti, a questo eravamo giunti con la mozione votata da tutti in questa Camera il 30 luglio 1981 e che terminava in questo modo: «...la ricerca di ulteriori 3 mila miliardi sul mercato finanziario per salvare il maggiore numero di persone possibile...».

A questo impegno vi vogliamo richiamare, perché il Governo, al limite, dica che ha deciso altrimenti, assumendosene la responsabilità. Questa evidentemente è una scelta che noi combatteremmo perché non siamo d'accordo, ma è una soluzione che avete a vostra disposizione, giacché una risposta a questo punto il Governo deve pur darla, e non perché la

chiedono i radicali, ma perché lo chiede la coerenza con quanto deciso da questo Parlamento, con quanto sostenuto dal Presidente Spadolini in millenovecentonovanta occasioni e avanti di questo passo.

Non si tratta quindi solo di una richiesta nostra, ma di una richiesta di credibilità al Governo. È necessario che ciò diventi un impegno a questo livello di importanza e di gravità. Ricordo gli episodi di questi ultimi giorni, pur minimi, ma sintomatici; anche su questi aspettiamo delle risposte. Sono questioni che magari sono sorte da una serie di articoli di stampa, e che quindi richiedono di essere chiarite, e vanno dalla famosa nave ferma ad Ancona, con il riso più o meno avariato, alle navi scomparse, e così via. Sono piccoli episodi, ripeto, ma indicano evidentemente tutta una serie di fatti ben più gravi, come per esempio la sottovalutazione da parte del Governo — a quanto sembra — di un argomento di questo tipo. Non possiamo che deprecare questa mania di tenere il piede... in quattro staffe, per cui (e mi riferisco soprattutto al ministro degli esteri) quando si è all'estero, improvvisamente, l'Italia fa tutto e il contrario di tutto. Certo, siamo molto ben visti, perché diamo più soldi (e la cosa non è proprio sconvolgente, ma è abbastanza normale, specie nel campo delle organizzazioni internazionali); però, quando poi si tratta di arrivare a scelte politiche, le cose cambiano.

Quello che noi vi chiediamo, in sostanza, è questo: pensate di poter dare una risposta positiva, o no, all'esigenza di una vera e propria operazione di sopravvivenza immediata per il 1982? Questo è il quesito fondamentale che vi poniamo; vi chiediamo una decisione politica, di espressione di volontà politica, di attribuzione di priorità a questo tema. Non solo di fronte a noi, ma di fronte al paese, di fronte ad ampi schieramenti politici, credo abbiate la responsabilità di accettare, o di dire chiaramente che questa non è la vostra strada, che la vostra strada, per motivi di vario genere, è in realtà quella dello sviluppo a medio e

lungo termine, assistendo, più o meno impotenti, all'olocausto in atto.

Questo olocausto si aggrava; e concludo qui. Vi dico semplicemente che nel 1979 — l'anno del bambino morto! — i bambini morti per fame, denunciati dall'UNICEF, erano 17 milioni. Nel nuovo rapporto FAO, che riguarda il 1981, il numero è arrivato a 20 milioni. Vi dico quindi, semplicemente, che questa è una spirale che tende ad aggravarsi sempre di più, e rispetto alla quale, a mio avviso, non è politicamente né umanamente decente e dignitoso rifiutarsi di intervenire.

Questo, ripeto, è il quesito di fondo che vi poniamo, perché è la scelta politica che ci interessa. Quando esiste la volontà politica si trovano anche gli strumenti tecnici; ma non è vero che lo strumento tecnico possa supplire ad una mancanza di volontà politica.

Questo è il problema su cui vi chiediamo una risposta, e che marcherà l'intera battaglia che noi faremo sulla legge finanziaria, avendovi espresso chiaramente la nostra diversa impostazione, le diverse esigenze, le diverse richieste. Credo che questo sia il compito ed il senso di fondo di un dibattito democratico.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta:

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 29 marzo 1982, alle 16:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 1583 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (3043).

(Approvato dal Senato).

— *Relatori: Bassi, per la maggioranza; Valensise e Mennitti; Gambolato; Crivellini, di minoranza.*

La seduta termina alle 13,25.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico, edizione unica di martedì 23 giugno 1981, a pagina 30402, seconda colonna, dopo la venticinquesima riga devono leggersi le seguenti:

«Approvazione in Commissione.»

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni dell'11 giugno delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

dalla I Commissione (Affari Costituzionali):

TATARELLA ed altri: «Integrazione della legge 22 maggio 1980, n. 204, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsa-

bilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse, relativa alla estensione delle indagini al ruolo svolto da logge massoniche negli avvenimenti politici, economici e bancari degli anni 1970-1980». (2580); CARTA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2». (2623); FRACCHIA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2». (2632); CASALINUOVO ed altri: «Costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla cosiddetta loggia massonica Propaganda 2». (2634); REGGIANI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica «P2». (2643), approvati in un testo unificato con il seguente titolo: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2» (2580-2623-2632-2634-2643)», che non vi figurano per una omissione di stampa.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 16,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

INTERROGAZIONI ANNUNZiate**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE E TROTTA. — *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere — attesi i profondi disagi cui sono sottoposti i tanti emigrati e cittadini italiani residenti in Canada per il ritardo nella definizione delle pratiche di pensione di guerra diretta o indiretta o

di collaterali e per la mancata regolarità del pagamento delle pensioni INPS o di altri enti previdenziali — quali interventi si intendono svolgere:

per dare concreta definizione alle tante pensioni di guerra in fase istruttoria ai diversi livelli (direzione generale delle pensioni di guerra, comitato di liquidazione, ragioneria centrale, ecc.);

per fare rispettare le procedure che erano state definite nel corso del 1981 fra il Ministro degli affari esteri, l'INPS, le banche interessate per dare regolarità di pagamento alle pensioni dell'obbligo INPS o di altri enti. (5-03063)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FORTUNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza della sentenza, emessa il 19 marzo 1982 con la quale il pretore di Monfalcone, pur assolvendo il sindaco e il presidente della Azienda di cura e soggiorno di Grado (Gorizia) per errore scusabile, ha stabilito che è illegittimo l'attuale assetto di quella parte della spiaggia di Grado che — in base a convenzioni tra comune e Stato e a deliberazioni ripetute del Ministero della marina mercantile che a quelle convenzioni si richiamano — è organizzato a pagamento per i vari servizi offerti.

Per sapere inoltre se siano allo studio urgenti provvedimenti per evitare che, diffondendosi all'estero la notizia che è stravolta l'antica caratteristica dell'importantissima spiaggia, avvengano — nel delicato momento della raccolta delle prenotazioni — gravi pregiudizi all'attività turistica della città. (4-13524)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come sia potuto accadere, nell'era dei voli interplanetari, che una visita fiscale, chiesta da un cittadino per accertare le sue reali condizioni di salute ai fini della concessione della pensione di invalidità per cause belliche, sia stata disposta 24 anni dopo la presentazione della domanda, quando cioè l'interessato era già morto da 5 anni.

Come riferito dalla stampa, si tratta del signor Giovanni Dusso da Pozzuolo del Friuli, il quale aveva presentato la istanza nel 1958 ed è stato convocato a visita medica nel 1982 (« entro e non oltre il primo marzo », così come notificato dai carabinieri della località di residenza, avendo lo scrupolo di aggiungere che se non fosse stato puntuale « la pratica sarebbe rimasta inevasa »).

In tali condizioni, in calce alla notifica è stato scritto « l'istante è deceduto » se-

condo le informazioni fornite dal fratello Elso Dusso, per cui tutto è tornato a Roma per la « prosecuzione dell'iter ».

L'interrogante giudica quanto accaduto molto grave, non solo in sé per sé, ma perché evidenzia una macchina burocratica assolutamente incapace di stare al passo dei tempi, malgrado gli enormi costi che essa comporta per la collettività. Vi è pertanto da augurarsi che l'episodio riferito, unitamente ai numerosi altri denunciati quasi giornalmente dalla stampa nazionale, induca chi di dovere ad affrontare il problema della nostra burocrazia con severità e decisione, nella consapevolezza che il paese non può aspirare a più elevati livelli di progresso senza un apparato burocratico funzionante e responsabile. (4-13525)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti l'incidente avvenuto a Roma il 22 marzo 1982 presso la caserma « Luciano Manara », quando il ventitreenne militare di leva Alessandro Alessandrini di Sarnano (Macerata), in servizio presso il distretto militare della capitale, è precipitato dal primo piano della caserma sul marciapiedi di viale Giulio Cesare, riportando contusioni e ferite gravi —:

quale sia stata, alla luce dei primi accertamenti, la precisa dinamica dell'avvenimento;

quali siano state le risultanze sanitarie del ricovero in ospedale del militare;

quali la categoria e/o specializzazione, il grado, la data di arruolamento, quella di assunzione in forza alla caserma « Luciano Manara » ed il reparto di appartenenza del predetto;

se risponda a verità che, in periodo recente, il suo stato fisico generale avrebbe risentito negativamente di una situazione di tensione attribuibile all'impatto con l'ambiente della caserma e se esistano riscontri oggettivi di tale situazione di stress.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

Per conoscere altresì se risponda a verità che nella caserma di cui trattasi vivono accasermati circa 750 militari e graduati di truppa, in gran parte in servizio di leva e, in ogni caso:

1) quante siano le camerate esistenti nella caserma e quale capienza di posti letto abbia ciascuna di esse;

2) quali siano i conseguenti rapporti superficie/uomo e cubatura/uomo e se siano in linea con la normativa più aggiornata;

3) quali siano le attrezzature ricreative-culturali e quelle sportive specificatamente destinate ai militari accasermati ed esistenti nell'ambito della struttura o nell'area circostante.

Per conoscere infine se risponda a verità che incidenti consimili a quello in esame si sarebbero già verificati, negli anni trascorsi, nella caserma « Manara », quando essi si siano verificati e se sia verosimile che tra le concause degli stessi vi sia la particolare conformazione delle balaustre o dei davanzali delle finestre e dei balconi, troppo bassi ai fini della sicurezza delle persone. (4-13526)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti il luttuoso incidente marittimo verificatosi il giorno 21 marzo 1982 non lontano da Ischia, quando una motovedetta della Guardia di finanza ha investito un natante ed a seguito della collisione sono deceduti, durante il trasporto in autoambulanza verso l'ospedale di Pozzuoli, dopo essere stati sbarcati a Capo Miseno dalla stessa vedetta con la quale si era verificata la collisione, il trentenne Carlo Siciliano di Napoli ed il trentasettenne Antonio Pappalardo di Pozzuoli —:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento;

quali erano, in particolare, le condizioni meteorologiche in zona al momento dell'incidente;

se risponda a verità che l'incidente è avvenuto durante una operazione anti-contrabbando; che il motoscafo investito navigava a luci spente e che faceva parte di un gruppo di più imbarcazioni in attesa di caricare, presumibilmente, sigarette di contrabbando;

quale sia stata la sequenza dell'intervento di soccorso verso i due uomini poi deceduti;

se sia stata attivata, dopo l'incidente, una operazione di soccorso in mare in linea con la relativa normativa e, in caso affermativo, quali siano stati i mezzi navali ed aerei che vi hanno preso parte, secondo quale sequenza siano intervenuti e quale sia stata l'autorità coordinatrice dell'operazione.

Per conoscere altresì se risponda a verità che le operazioni si sarebbero protratte per la ricerca di altri uomini che risultavano dispersi e, in tal caso, quando si siano concluse e con quale esito.

(4-13527)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alle informazioni concernenti il luttuoso incidente verificatosi il 21 marzo 1982 sulla strada di Marina di Modica, in Sicilia, quando una autovettura non si è fermata ad un posto di blocco costituito da una pattuglia di carabinieri, dileguandosi malgrado uno dei militi avesse aperto il fuoco e solo successivamente venivano trasportati presso l'ospedale di Scicli il cadavere di un uomo ed un secondo uomo ferito, che si erano trovati entrambi sulla autovettura che aveva forzato il posto di blocco —:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento e se esso si sia verificato di giorno o di notte;

quale era la composizione della pattuglia dei carabinieri, per quanto relativo a numero dei componenti ed a mezzi disponibili;

se, in particolare, erano state predisposte bande chiodate e se i militi indossavano o meno giubbotti antiproiettile;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

a quale reparto apparteneva il milite che ha sparato, se trattavasi di volontario o di ausiliario ed in quale data era stato arruolato;

se i successivi accertamenti abbiano consentito di appurare le cause che hanno indotto il guidatore dell'autovettura a non fermarsi all'alt dei carabinieri. (4-13528)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei trasporti.* — Per sapere se il Governo non ritenga che occorrerebbe riattivare la tranvia elettrica Biella-Oropa, in quanto i passaggi della strada ferrata sono rimasti e si tratterebbe soltanto di posare i binari, se è vero che questa tranvia servirebbe non soltanto i biellesi ma tutti i turisti e pellegrini che, una volta giunti a Biella, prenderebbero il tram per Oropa, rendendo tra l'altro libera la strada statale. (4-13529)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, premesso che a Biella negli anni 1934 e 1935 si svolgeva il circuito internazionale automobilistico che diede un impulso turistico al biellese e che a Netro si costruì la prima automobile in Italia, se è vero che si svolgerebbe quest'anno nuovamente un circuito internazionale automobilistico. (4-13530)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è allo studio del Ministero l'istituzione di una linea ferroviaria giornaliera Biella-Asti (4-13531)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale intervento il Ministro intenda promuovere affinché si provveda al più presto al pagamento della pensione arretrata, attesa invano da circa 5 anni dalla signorina Giuseppina Tamietto, di anni 77,

sola, abitante nel comune di Aglié Canavese (Torino), via Setificio, 21, che vive con la sua modesta pensione di vecchiaia — categoria BO-648 — libretto n. 611851, e che in data 17 ottobre 1980 aveva proposto ricorso al comitato provinciale INPS di Napoli per il mancato pagamento rate pensioni VO-5588872 di lire 204.960 per i mesi di gennaio e febbraio 1977. (4-13532)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — dato che il comune di Lauriano (Torino) è riuscito a sostenere in questi anni la propria candidatura a sede di distretto, grazie alla sua posizione logistica, alla disponibilità di alloggi e di personale che coadiuva al buon andamento del servizio della Guardia medica — se sono vere le voci di una nuova sede del distretto n. 7 da parte del direttivo centrale dell'USL 39, e ciò a causa di una « lottizzazione » della politica amministrativa comunitaria, malgrado i locali concessi dal comune di Lauriano alla Guardia medica, che dovevano essere complementari ad altri locali di 5 camere che il comune metteva a disposizione per la sede distrettuale e malgrado che a Lauriano vi siano ben due confortevoli pensionati che ospitano altre 120 persone anziane ed aziende industriali efficienti con 150 dipendenti e soprattutto malgrado che Lauriano si trovi in una posizione di centralità tra i diversi comuni collinari. (4-13533)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che a Biella bisognerebbe puntellare il campanile del Duomo perché vecchio di tanti anni e c'è il pericolo che cedano le fondamenta;

per sapere inoltre se non ritengano che tanto varrebbe costruirne uno nuovo dal momento che il campanile è lontano dalla Chiesa, soprattutto se è vero che non è più protetto dalla sovrintendenza ai monumenti. (4-13534)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — dopo che a Vercelli si è dimesso l'unico medico, mettendo in crisi il servizio di medicina scolastica e lasciando senza assistenza 6200 alunni — che cosa intendano fare affinché il comitato di gestione dell'USL locale prenda tempestivamente il provvedimento necessario per assicurare questo servizio primario per la scuola, provvedendo anche all'assunzione di un secondo medico, indispensabile per un'effettiva programmazione del lavoro da svolgere nelle scuole;

per sapere se è vero, inoltre, che le tre assistenti sanitarie denunciano una situazione insostenibile perché troppo spesso vengono spedite al consultorio per sostituire colleghe in un lavoro che non è il loro, essendo state assunte per la scuola. (4-13535)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che da una decina di giorni la corrispondenza a Ivrea (Torino) viene recapitata con qualche ora di ritardo rispetto ai tempi abituali, provocando proteste da parte delle famiglie — quali siano i motivi di questi ritardi e se al Ministro risulti che essi sono dovuti alla non corretta osservanza degli orari di lavoro da parte dei portalettere. (4-13536)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è vero il dato che si desume dall'inchiesta dell'associazione industriali di Ivrea (Torino), che ha messo a nudo la insufficienza delle strutture per l'avviamento al lavoro in fabbrica e le difficoltà di circa il 18 per cento delle piccole e medie aziende del canavese quando cercano di reperire sul mercato del lavoro manodopera specializzata;

per sapere se è vero che diverse aziende hanno già « opzionato » gli aspi-

ranti manutentori dell'istituto ENFAPI di Valperga che in questi giorni stanno compiendo uno *stage* di formazione in 11 fabbriche di Pont, Cuorné, Salassa, Valperga, Rivarolo e Castellamonte, un'esperienza giunta al quarto anno e che sinora « ha dato risultati molto positivi », come confermano gli stessi insegnanti dei corsi;

per sapere infine quando il Governo porrà a disposizione delle piccole e medie aziende delle strutture idonee per l'avviamento al lavoro dei giovani che si presentano sul mercato. (4-13537)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — sull'eco dell'allarme proveniente dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica per la pericolosità degli impianti a micro onde entrati in commercio sia come sorgenti di calore sia per usi domestici, la cui diffusione è ormai generalizzata anche in Italia, contando a migliaia i forni funzionanti a micro onde come pure gli impianti industriali per lavorazioni nel campo del legno e della plastica e notevolmente nell'ambiente sanitario per le applicazioni di radio e marconiterapia — se risulti al Governo che la pretura di Torino ha deciso di aprire una inchiesta in proposito;

per sapere inoltre se il Governo intende promuovere un'indagine per conoscere come vengono costruiti e commercializzati questi impianti, se vengono rispettate le norme di sicurezza, se gli utenti vengono informati dai produttori sui rischi che ne possono derivare;

per sapere altresì se è vero che una esposizione prolungata ai forni a micro onde può provocare lesioni all'occhio e disfunzioni all'apparato genitale;

per sapere infine se il Governo non ritenga di incaricare gli Ispettorati del lavoro per una verifica degli apparecchi sanitari funzionanti a micro onde in tutti gli ospedali pubblici e nelle case di cura private. (4-13538)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere — dopo che si ipotizza attraverso un grandioso progetto dell'Ordine Mauriziano la rinascita ad antichi splendori della piccola cittadina rurale di Stupinigi a Nichelino (Torino), con l'utilizzazione della reale Palazzina di caccia e l'installazione dell'Università, delle sale congressi, della scuola di restauro, di varie mostre artistiche e culturali e del grandioso parco con animali selvatici — se il Governo non ritenga di intervenire, per risolvere a Stupinigi cose ben più reali e senza dubbio meno costose, quali la più volte richiesta e mai avvenuta installazione di una cabina telefonica pubblica, l'allacciamento alla rete fognaria della città e conseguente eliminazione dei maleodoranti pozzi neri, il rifacimento dei tetti dai quali da ogni precipitazione entra acqua utilizzata per l'irrigazione degli alloggi. (4-13539)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che Borgaro (Torino) ha un problema da risolvere essendo molte le giovani coppie con figli in età scolastica e la popolazione è destinata ad aumentare con nuovi insediamenti e quindi mancano le aule per tutti — quali notizie abbia il Governo sul programma dell'amministrazione comunale di Borgaro, se è vero che mancano scuole materne ed elementari e che la situazione drammatica si ripercuoterà sulle scuole medie nei prossimi 4 o 5 anni;

per sapere inoltre quando sarà costruita una scuola media alla frazione Mappano e una scuola materna nella zona di edilizia popolare. (4-13540)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi non viene completata la costruzione delle nuove scuole elementari nella frazione Bornate, che va assumendo importanza sempre maggiore, per la pre-

senza di alcune aziende e per la sua posizione equidistante tra Serravalle e Borgosesia (Vercelli). (4-13541)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è vero che l'Ufficio del tesoro di Novara si avvia verso il collasso per la cronica mancanza di personale con l'organico ridotto della metà rispetto a quello previsto, in quanto solo 19 impiegati sostengono la mole di 5.560 assistiti;

per sapere se è vero che sempre a Novara, per seguire le pratiche di pensioni di guerra, ci sarebbero solo due impiegati;

per sapere quando si provvederà ad assunzioni per concorso decentrate. (4-13542)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per avere notizie sull'inquinamento delle acque del fiume Ticino, sia per gli scarichi diretti di insediamenti industriali sulla sponda piemontese ed in particolare nella località Porto della Torre di Varallo Pombia e nella zona del Parco del Ticino a Marano e sia sulla sponda lombarda;

per sapere, infine, se esiste un programma di risanamento e di salvaguardia del Ticino dall'inquinamento e se esistono impianti di depurazione delle fognature pubbliche e private, e se non ritenga necessario stabilire in primo luogo una stretta e corretta collaborazione fra gli enti competenti delle regioni Piemonte e Lombardia. (4-13543)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — sempre a proposito della statale n. 229 del Lago D'Orta (Novara), in condizioni alquanto precarie e pietose — se è vero, dato che ormai la stagione turistica è imminente ed il flusso automobilistico subirà il consueto sensibile aumento, che l'ANAS non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

potrebbe rifare il manto stradale della statale perché non è stata completata la posa delle tubazioni necessarie per il convoglio delle acque reflue nei nuovi depuratori;

per sapere se non ritenga che l'eventuale gioco di « scaricabarile » possa gravemente compromettere il movimento turistico, tenendo presente che anche i tempi della sospirata realizzazione della circonvallazione di Omena saranno ancora lunghi;

per sapere inoltre se è vero che sull'opposta sponda del lago, l'amministrazione provinciale di Novara intenderebbe intervenire per migliorare la condizione della strada provinciale soprattutto ad Alzo, San Maurizio, Cesara e Nonio.

(4-13544)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se è vera la notizia secondo la quale verrebbero aperti, sia pure soltanto nel periodo estivo, anche nelle ore serali i negozi di Verbania sul Lago Maggiore, al fine di incrementare l'interesse turistico nella zona;

per sapere se non si ritenga necessario predisporre un adeguato servizio di sorveglianza al fine di non agevolare l'opera dei teppisti e dei piccoli delinquenti.

(4-13545)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere perché il problema della revisione periodica degli autoveicoli che da tempo non viene effettuata a Domodossola, costringendo i possessori di automezzi a recarsi fino a Novara, non è ancora stato risolto, malgrado il comune di Domodossola, la comunità montana ed altri enti abbiano protestato da oltre cinque anni;

per sapere se il Ministro non ritenga di intervenire per costringere l'ufficio provinciale della motorizzazione civile di No-

vara a provvedere al suo compito tecnico di istituto con la revisione delle auto nel comune di Domodossola. (4-13546)

MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, RAUTI E ABBATANGELO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che si è insediata da qualche anno nella periferia della città di Spoleto (Perugia), nella popolosa frazione di San Nicolò, una piccola industria di lavorazione del piombo, la « Umbria Piombo », la cui attività si è dimostrata — sia macroscopicamente, sia alle rilevazioni ed analisi effettuate — altamente inquinante per le persone, le cose ed i generi alimentari in un raggio alquanto vasto, si da creare forte pregiudizio alla salute degli abitanti della zona ed acuto allarme tra gli stessi;

che fin dal dicembre 1978 il gruppo consiliare del MSI-destra nazionale al comune di Spoleto denunciava la grave situazione con un'interrogazione al sindaco, riportata anche dalla stampa, chiedendo immediati interventi per accertamento ed eliminazione del fenomeno;

che nulla purtroppo veniva posto in essere, finché gli abitanti della zona non si mobilitavano a tutela della propria salute, ma tornando completamente insoddisfatti da infruttuosi incontri con le autorità comunali;

che finalmente il sindaco emetteva una ordinanza di sospensione del lavoro, che peraltro vedeva la sua efficacia sospesa da un provvedimento del TAR dell'Umbria, concesso in contemplazione del pregiudizio che deriverebbe alla ditta dal fermo della attività;

che nella ditta risultano essere impiegati 23 prestatori d'opera, peraltro anch'essi eccezionalmente esposti alle conseguenze devastanti dell'ambiente di lavoro, tanto da dover essere continuamente ricoverati e sottoposti a cure, non si sa quanto efficacemente restauratrici della loro integrità fisica;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

che un'apparecchiatura di depurazione delle scorie installata dopo lunghe polemiche con uno sconcertante seguito di risultati di analisi e notizie del tutto disorientanti per la popolazione, sembra inadeguata alla situazione e, secondo taluni, azionata discontinuamente e solo nei momenti in cui opera qualche vigilanza;

che pertanto regna un'atmosfera di grande agitazione tra i cittadini della zona, tanto che talune centinaia di famiglie si sono unite in comitato per tutelare il proprio diritto alla salute con drastiche iniziative che sembra opportuno e doveroso prevenire;

che le autorità comunali e regionali non sembrano concretamente intenzionate ad adottare quelle misure che la delicatezza della situazione imporrebbe -:

a) se i Ministri competenti non ritengono, in base a quanto illustrato in premessa, di dover promuovere immediati accertamenti, a mezzo di propri organi tecnicamente qualificati, che valgano a chiarire con definitiva autorevolezza gli angosciati interrogativi che gravano sulla opinione pubblica locale;

b) se non ritengono, altresì, di dover direttamente impegnare la propria responsabile competenza dando luogo ai necessari interventi, di concerto con gli enti locali, finalizzati ad ottenere in tempi brevissimi il trasferimento in zona isolata di quella parte delle lavorazioni della « Umbria Piombo » che esplicano azione palesemente inquinante ed il rigoroso, continuo controllo su quelle parti dell'attività che, pur potendo proseguire nell'attuale collocazione, devono essere corredate da idonei e verificati presidi depurativi.

(4-13547)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia stata disposta una indagine amministrativa e se sia stata valutata l'opportunità di assumere provvedimenti cautelativi in relazione alle accuse di irregolarità mosse a carico del

sindaco democristiano, di due assessori socialdemocratici e di funzionari dell'Ufficio alloggi di Monza. (4-13548)

ZOPPI E FARAGUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che la USPCIL ha reso noto con comunicato apparso sulla stampa di sabato 20 marzo 1982 che la segreteria provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL ha informato i segretari confederali Lama, Carniti, Benvenuto dell'esistenza di un rapporto al questore redatto da un delegato al congresso del SIULP di La Spezia, di affermazioni, interpretazioni e giudizi contenuti nel rapporto sull'assemblea congressuale e sul comportamento di un dirigente della Federazione unitaria presente al congresso, tendenziosi ed inaccettabili, dell'invio presso i competenti uffici ministeriali di una informativa contenente un giudizio sul delegato della Confederazione unitaria ispirato dal suscitato rapporto - se non ritenga di dovere con urgenza acquisire ogni elemento informativo sulla situazione e per conoscere inoltre quali iniziative conseguenti intende intraprendere perché sulla già nota travagliata esperienza del SIULP di La Spezia non interferiscano comportamenti che oggettivamente ritardano e danneggiano il complessivo processo di riforma. (4-13549)

FRANCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione ENPALS di reversibilità di Pasqua Donadello (e non Donatello, come da precedente interrogazione n. 4-11868 del 12 gennaio 1982), vedova di Gino Cotrozzi (e non Controzzi), nato a Pisa il 3 ottobre 1916, morto a Padova il 9 agosto 1979, non sia stata ancora evasa, pur essendo completa tutta la documentazione richiesta. (4-13550)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire, di fronte alle ingiustifi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

cabili omissioni della prefettura e della questura di Oristano, per revocare la licenza per la vigilanza privata alla ditta « Securitas » di Angelino Manca che da tempo non corrisponde le retribuzioni ai dipendenti e non applica il contratto collettivo e lo Statuto dei lavoratori.

L'interrogante fa presente che i lavoratori hanno esposto e documentato que-

ste lamentele al prefetto di Oristano il 24 novembre 1981 ed il 1° gennaio 1982, senza alcun esito, che gli stessi sono in sciopero dal 23 dicembre 1981 e che tutti i servizi di vigilanza già curati dai dipendenti in sciopero della « Securitas » sono oggi affidati a nuove guardie, nominate con decreto del prefetto e in larga parte non esperte. (4-13551)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

quali criteri e quali procedure sono stati adottati dall'ENEL per assegnare la commessa per i « gruppi di misura e controllo a fascia oraria »;

se e quando si è svolto un confronto tra diversi progetti;

se sono già state indicate dall'ENEL preferenze per le proposte di aziende straniere rispetto a quella della società CGS di Monza e quali siano le eventuali motivazioni tecniche e produttive di tali preferenze;

se, infine, il progetto CGS, che si avvale della collaborazione della Olivetti, avrebbe potuto acquisire una presenza sui mercati esteri in collegamento con una decisione a suo favore da parte dell'ENEL.

(3-05900)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma